GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ABBONAMENTO — Un anno / 6 mesi — Francia e Colonie 25 fr. 12,50 — Altri Paesi 50 fr. 25 fr.
ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 19 MARZO 1937 — Anno IV — N. 12 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5)
Telefono ODÉON 98-47

Signor Mussolini : la marcia su Madrid proletaria non è la marcia su Roma monarchica !

Il meraviglioso contrattacco delle milizie ha inchiodato le divisioni fasciste sul fronte Guadalajara

Nell'attesa che l'opinione si svegli...

LA MARCIA sulla Madrid proletaria non è la marcia sulla Roma monarchica, abbiamo scritto in testa a questo foglio.

Non già che a Roma, in quel lontano ottobre 1922, il popolo non fosse disposto a battersi. Lo era e lo dimostro' lasciando molti morti sul selciato. Ma non aveva le armi. Coloro che le avevano, per ordine superiore le abbassarono dinanzi ai faziosi. Cosi' la « rivoluzione » fascista passo', Mussolini fermo a Milano.

A Madrid invece il popolo ha avuto le armi. E dopo dure lezioni e sacrifici ha imparato a maneggiarle, si è trasformato in esercito. Le nuove brigate spagnuole rivaleggiano con le brigate internazionali, i cui effettivi, su tutti i fronti, non superano ormai i diecimila uomini.

Gran virtù dell'esempio, e soprattutto gran virtù dell'ideale. Nella lotta per Madrid il motivo sociale si somma al motivo nazionale. Il nemico di classe, pur di vincere, ha chiamato lo straniero. Cosi' il miliziano difende oggi la patria contro l'invasore.

Un giornale francese commentava nel modo seguente la fuga delle divisioni fasciste a Guadalajara. : *Gli italiani tagliano la corda.*

No, colleghi dell'« Œuvre ». Non erano gli italiani a tagliare la corda, tanto più che dall'altra parte, dalla nostra parte, stavano pure degli italiani, i veri, i liberi, gli autentici volontari, quelli del battaglione « Garibaldi ». A tagliare la corda erano i *fascisti*, più precisamente quei disgraziati che il fascismo, metà per inganno, metà per fame, ha gettati in terra straniera senza neppure diritto al nome, per una bassa bisogna di polizia reazionaria (e imperiale.

Nulla in verità è più simbolico del contrasto, in Spagna, tra il valore bellico dimostrato ormai in innumeri prove e su tutti i fronti dai volontari italiani antifascisti, e lo scarso rendimento degli obbligati fascisti. Perchè e per chi volete che costoro si battano ? Avevano dato loro a credere che si partiva per l'Abissinia. Poi li avevano assicurati che le « orde rosse » non avrebbero resistito più delle « orde abissine ». Ecco ora i fogli fascisti costretti a vantare la disciplina, l'organzzazione, l'entusiasmo delle « orde rosse ». Diamine, a nemico che ci batte vanno riconosciute le più alte qualità militari.

La battaglia di Guadalajara ha umiliato il fascismo. Mussolini sperava di poter ornare la sua fronte di neo-protettore dell'Islam con i lauri madrileni. Per questa volta dovrà contentarsi della strada desertica e di un discorso su tono minore.

Per questa volta : perchè purtroppo non è probabile che Mussolini, che ha inviato in Spagna quasi centomila uomini e un enorme materiale bellico, rinunci all'impresa. Si è troppo compromesso. Lo stesso indecente atteggiamento del Comitato del non-intervento lo spinge a proseguire. Quando si pensa che l'offensiva delle divisioni fasciste si è svolta proprio attorno a quella data del 13 marzo che doveva segnare l'inizio del controllo, si è forzati a concludere che tra interventisti fascisti e non-interventisti londinesi vi sia *per lo meno* un accordo tacito.

D'altronde non è un mistero che negli ambienti ufficiali di Londra e di Parigi si faceva assegnamento su una prossima caduta di Madrid. Caduta Madrid - cosi' ragionavano e tuttora ragionano i moderni talleyrandini - i repubblicani saranno meno restii ad accettare una mediazione. Non l'accetteranno ? Ebbene, allora Franco vincerà. Ma siccome poi avrà bisogno dei nostri denari, saremo noi alla fin fine, e non Mussolini, e non Hitler, a profittare.

- Sogno o son desto ? - si chiede il lettore.

Non sogni, lettore. Cosi' si ragiona in alto loco, nei vari *Quai*, nei vari *Foreign Office*. Tu non immagini a che livello possa ridursi una cosi' grande tragedia di popolo nei gabinetti delle democrazie di Occidente. Forse perchè non immagini il grado di incomprensione del fascismo o di stupidità congenita o di basso calcolo reazionario che in essi alligna.

Ne vuoi un'altra prova indiretta, lettore ?

Nei giorni della battaglia di Guadalajara si è riunita a Londra, su richiesta dei compagni spagnuoli, la conferenza delle due Internazionali socialiste, non senza avere prima decretato il suo bravo non-intervento a danno dei comunisti e delle altre forze antifasciste, escluse dal Congresso. Nenni, reduce da Madrid, e i compagni spagnuoli, hanno portato a Londra la testimonianza della meravigliosa lotta spagnuola. Vandervelde e Jouhaux hanno avuto parole di calda solidarietà.

Che cosa è venuto fuori dalla Conferenza ?

Un chilometrico ordine del giorno in cui si fa in bello stile burocratico la storia della turlupinatura del non-intervento, si assolvono, rigettando la colpa sulle opinioni pubbliche, i vari governi democratici dalle gravissime responsabilità incorse, si denuncia « la violazione del diritto internazionale e la sfida alle potenze democratiche » derivante dalla presenza in Spagna di armate straniere, e... e - dirai tu, lettore - si reclama che venga imposto il richiamo immediato delle truppe fasciste, che il blocco della Spagna legale cessi, che l'eventuale controllo del non-intervento venga fatto solo da forze effettivamente neutre, sotto la minaccia di una agitazione di massa, magari di uno sciopero generale e di una crisi del governo di Fronte popolare ecc. ecc.

Ingenuo lettore. Ecco la vera, la sola conclusione dell'ordine del giorno :

> Se l'esperienza prova, come è lecito prevedere, che le misure di controllo non arresteranno di qui *a qualche settimana* l'aiuto dato ai ribelli dalle potenze fasciste (!), il dovere delle organizzazioni affigliate alle due Internazionali sarà, a più forte ragione, di lavorare perchè prevalga una politica che assicuri alla democrazia spagnuola la possibilità di procurarsi attraverso il libero commercio tutti i mezzi necessari alla sua difesa.

Nell'attesa, povera democrazia spagnuola, puoi crepare. Ci sarà pur sempre qualcuno a Londra o a Parigi capace di commuoversi e di commuovere sulla tua sorte infelice.

Dimenticavamo di dire che, sempre secondo l'ordine del giorno,

> il servizio più prezioso che noi possiamo rendere ai combattenti ingaggiati in una lotta mortale per una causa che è la nostra, è quello di svegliare l'opinione pubblica mondiale dalla quale dipenderà, in ultima analisi, l'esito del conflitto.

Ottavo mese della guerra civile. Il capo dell'Esercito della salute non parlerebbe diversamente.

Lasciamo andare, lettore, la cronaca infelice di questa conferenza e di questi comitati. Nell'attesa che la signora opinione pubblica mondiale si svegli al fragore di una guerra mondiale, riportiamo il cuore e il braccio alla Spagna, dove si si batte e si muore, dove un proletariato scrive col sangue una nuova storia che è anche nostra, perchè nostri compagni combattono nelle milizie salvando (in parte) il popolo italiano dall'obbrobrio della poliziesca invasione.

Per la Spagna tutte le energie.
Per la Spagna tutti i pensieri.

Antifascisti italiani, o, più semplicemente, italiani che serbate dignità di uomini liberi, intensificate il lavoro e ricordatevi che anche in Italia si puo', si deve efficacemente aiutare la Spagna.

GL

Lire en quatrième page :
GL SERVICE DE PRESSE

L'offensiva dei fascisti

Barcellona, marzo

Madrid, Madrid l'eroica, Madrid la martire, subisce indomita, da una settimana, la più fiera offensiva che le truppe di Franco abbiano finora scatenato. E tutta l'anima della Spagna libera è protesa verso la capitale. Tutti sentono che non è più l'ora dei discorsi, anche se splendidi di eloquenza. *Acta, non verba.* Madrid ha bisogno di viveri, d'uomini, d'armi e di munizioni : sopratutto d'armi e di munizioni. E da tutte le parti accorrono i rincalzi e gli aiuti. Mai nella storia una capitale ha esercitato la sua funzione unificatrice di animi e di forze, come Madrid in quest'ora.

Per noi italiani quest'offensiva ha un aspetto particolarmente mortificante : la conducono, principalmente, le forze italiane, che si calcolano a 30 mila uomini.

Scrive «La Noche » raccontando l'attacco al settore di Guadalajara : « La concentrazione, - duecento camions nuovissimi - era stata osservata dalle nostre forze che guarnivano questo settore. Improvvisamente, allo spuntar del giorno, i camions si lanciarono verso le nostre linee. Davanti ad essi venivano quaranta tanks. L'artiglieria, - una potente artiglieria non mai vista su questo fronte - entro' in azione.

« Quelle non eran le truppe che ci combattono abitualmente. Si trattava di varie divisioni italiane, motorizzate al completo, che non avevano nulla a che vedere nè col « Tercio » nè con i « Regolari » della guerra precedente, nè procedevan in ordine chiuso come i tedeschi che hanno dato l'attacco a Majadahonda...

« Durante la notte le nostre forze che operano nel settore della parte nord della provincia di Guadalajara, mentre raccoglievano i morti che il nemico ha lasciato sul campo di battaglia, hanno potuto constatare che i caduti erano quasi tutti di nazionalità italiana, come risulto' dai documenti trovati nella borsetta per i documenti personali di riconoscimento di cui è dotato il milite della Legione straniera spagnuola. »

E, come per dissipare qualsiasi dubbio, che ancora potesse sussistere relativamente alla importanza degli effettivi che il fascismo italiano ha inviati a Franco, sono venute le dichiarazioni dei prigionieri - tutti italiani.

A proposito di questi prigionieri, un accenno partcolare merita l'avventura di un distaccamento di 41 uomini - ufficiali e soldati - che furono côlti nello stesso colpo di rete, anche perchè questa loro avventura ha inserito una risata di scherno nella tragedia immane.

Era la notte fonda ; resa più oscura da un folto nebbione. La mezza compagnia aveva perduto i collegamenti (questa circostanza non testimonia favorevolmente sulla perfezione dei servizi nel campo di Franco, anche quando si tratti di truppe dell'esercito italiano) procedeva a tentoni, avanzando prudentemente, verso l'ignoto. A un tratto sentono che nella trincea che hanno di fronte si parla italiano. Gran gioia ! Hanno ritrovato i compagni : i collegamenti sono ristabiliti ! Un quarto d'ora dopo un anello si chiude alle loro spalle : sono tutti prigionieri ! Quei che nella notte avevano parlato italiano, erano i nostri. I fascisti - senza addarsene - erano penetrati nella linea di una compagnia del battaglione « Garibaldi » !

Cosi' - per la prima volta - i « volontari » italiani fascisti si trovarono di fronte ai « volontari » italiani della libertà. Che momento dev'essere stato quello ! Da una parte i faziosi della più torva reazione - volontari per fame - che hanno lasciato in patria le loro donne e i loro figli per correr lontano a far piangere altre spose, altre madri, con lo scopo di imporre a un popolo libero quello stesso giogo che li fa schiavi ; - dall'altra un'accolta di uomini liberi che rinnovano le più fulgide tradizioni del risorgimento e accorrono su tutti i campi di battaglia dove si lotta per istituire nel mondo un po' più di libertà, un po' più di giustizia sociale e son sempre in piedi, sempre pronti a dar la loro vita, contro tutti i tiranni.

E dire che la flaccida diplomazia internazionale pretende accomunare questi due volontarismi e trattarli alla stessa stregua !

Il capo del distaccamento catturato era il maggiore Luciano Antoni Silvia, comandante il battaglione mitragliatrici della divisione « Littorio ». Si tratta di un ufficiale di notevoli capacità militari, che ha partecipato alla campagna di Libia, ha fatto la guerra mondiale, la guerra in Albania, poi fu in Somalia e, da ultimo, si battè nella guerra italo-etiopica.

Confesso' che il suo battaglione ha subito più di trecento perdite e che è ormai, praticamente, fuori combattimento.

Aggiunse che in Italia si cerca di render popolare la guerra di Spagna presentandola come un'affermazione internazionale del fascismo con lo scopo di costituire una Lega delle Nazioni fasciste, che domini l'Europa.

Le truppe fasciste in Spagna provengono in parte dall'esercito regolare italiano e, in parte, dalle camicie nere.

Insieme col maggiore Antoni Silvia sono stati fatti prigionieri due tenenti - dei quali ancora non sono stati pubblicati i nomi e che, a quanto pare, non hanno fatto dichiarazioni importanti.

Per contro hanno parlato abbondantemente i soldati : uno di essi, Mario Stoppini, ha detto che non ha visto truppe spagnuole in tutto il fronte, che è tenuto soltanto da truppe italiane e da un gruppo di artiglieria tedesca.

Anche più loquace è stato il sergente Dante Placidi, il quale ha dichiarato di appartenere all'ottavo gruppo delle seconda divisione, la cui *bandiera* (la « bandiera » è una formazione militare, analoga alla compagnia, caratteristica

BOLLETTINO del non-intervento mussoliniano

Da dieci giorni l'esercito fazioso ha sferrato una grande offensiva contro Guadalajara. E' lo svolgimento del piano di accerchiamento di Madrid, che nella prima decade di febbraio ebbe inizio con gli attacchi ripetuti nel settore del Jarama : attacchi che, nonostante i formidabili mezzi tecnici messi dall'Italia e dalla Germania a disposizione di Franco' furono contenuti e respinti dalla vigorosa controffensiva repubblicana, alla quale contribuirono validamente le brigate internazionali e, in prima linea, il battaglione « Garibaldi ».

L'offensiva fallita

Fallito il primo tentativo, i sediziosi hanno concentrato tutti i loro sforzi in questo secondo, che tende a sviluppare da nord-ovest la manovra di avvolgimento della capitale e a tagliare le comunicazioni di Madrid col resto del territorio occupato dai repubblicani. Si tratta della più formidabile offensiva che sia stata lanciata sinora nel vasto settore madrèileno ; e nella quale sono state impiegate almeno due delle quattro divisioni italiane, mandate da Mussolini - secondo l'applicazione fascista del non-intervento - a Franco. Formidabile per numero di uomini, per il loro armamento, per l'impiego su larghissima scala di carri d'assalto, artiglierie, mitragliatrici, lancia-fiamme. Basta leggere i titoli e le corrispondenze dei giornali italiani, dall'8 marzo in poi, per rendersi conto della importanza decisiva, assegnata dal fascismo italiano a questa offensiva, che probabilmente avrebbe dovuto provocare, nei disegni e nelle speranze di Roma-Burgos-Berlino, la caduta di Madrid durante il viaggio « imperiale » di Mussolini in Libia.

Ma si è ripetuto nel settore di Guadalajara ciò ch'era avvenuto in quello del Jarama. Dopo i primi vantaggi assicurati ai faziosi dall'impeto e dalla forza numerica e tecnica dei loro assalti, l'offensiva è stata nettamente arrestata. I contrattacchi effettuati dai repubblicani hanno cacciato i fascisti da alcune posizioni nelle quali erano riusciti a metter piede ed hanno fatto cadere nelle mani dei nostri un importante bottino di uomini e di armi : centinaia di prigionieri, centinaia di mitragliatrici, cannoni, lanca-bombe, tanks e parecchi camions, di cui uno carico di gas lagrimogeni.

I corrispondenti italiani che, nei primi giorni, parlavano di sbandamento dei rossi, di fughe disordinate ecc., sono oggi costretti a riconoscere che la situazione è ben diversa. (Vedi, in altra parte del giornale, alcune frasi del corrispondente del « Corriere della Sera ».)

Le dichiarazioni fatte dai prigionieri italiani confermano la verità di tutte le informazioni da noi date sul sistematico invio di rinforzi da parte di Mussolini a Franco e sul proposito del governo fascista di condurre fino in fondo il suo sforzo di aggressione contro il popolo spagnuolo.

Nella nostra corrispondenza da Barcellona, sono riassunte le dichiarazioni del maggiore Antoni Silvia, del sergente Dante Placidi e del soldato Mario Stoppini. Questa dichiarazioni sono state confermate e precisate dai molti altri prigionieri fatti durante le varie giornate di combattimento (in una sola notte, 37 soldati fascisti sono stati catturati dal battaglione « Garibaldi »); ed esse concordano nel mettere in rilievo che soldati e camicie nere furono spediti in Africa a loro insaputa, in quanto credevano di esser mandati in Abissinia, com'era stato loro detto.

Nel giorno in cui i repubblicani ripresero Trijueque, caddero nelle mani dei nostri un tenente colonnello e un capitano.

Dichiarazioni di prigionieri

Alcuni degli ufficiali prigionieri hanno precisato : « Il 6 febbraio e i giorni successivi, numerose truppe regolari italiane, equipaggiate, armate ed approvvigionate, sbarcarono a Cadice dal piroscafo « Sicilia » e da altri vapori. Ora, la « Gazzetta del Mezzogiorno » pubblicava, il 5 marzo, sotto il titolo : - Le partenze per l'Africa, il seguente telegramma da Napoli : « Sezioni di ospedali militari, compagnie treno e formazioni speciali, in totale 2.000 uomini, si sono imbarcati oggi per l'Africa sul vapore « Sicilia ». La mistificazione, circa il luogo di destinazione, è evidente.

Le perdite inflitte dai repubblicani alle truppe di Franco sono elevate. Secondo le dichiarazioni di alcuni prigionieri, gli italiani avrebbero avuto, nei giorni 13, 14 e 15, 1.500 fra morti e feriti.

Dalle affermazioni dei prigionieri appare che il morale delle truppe fasciste non è dei più alti. Il comunicato del 13 marzo da Valencia dava notizia di soldati italiani ch'erano passati nelle file dei repubblicani. A proposito di disertori è da notare che sul fronte di Guadalajara si trovano anche quattro compagnie motorizzate di carabinieri.

Dei prigionieri hanno detto che il morale dei loro compagni è caduto molto in basso in seguito alla resistenza inattesa delle truppe repubblicane Delle fucilazioni - in seguito a sentenze pronunciate da Consigli di guerra - sarebbero avvenute contro soldati, ed anche ufficiali, che si erano rifiutati di avanzare.

Indosso ai prigionieri, sono stati trovati degli ordini di operazioni firmati dal generale comandante la divisione, A. Bergonzoli, e dal suo capo di stato maggiore, tenente colonnello Giannuzzi. Di uno di questi documenti è stata pubblicata la riproduzione fotografica.

Sulle truppe italiane a servizio di Franco sono stati lanciati dagli aeroplani migliaia di manifesti, redatti in italiano, così concepiti :

« Italiani, figli della nostra terra, che siete stati mandati qui in seguito a una propaganda di menzogne e che siete venuti spinti dalla fame, eccovi partecipi del massacro del popolo spagnuolo, distruttori dei focolari, uccisori di donne e di bambini per colpa di un governo che non rispetta la firma da lui data ai patti internazionali e che, perciò, disonora il nome dell'Italia. Voi siete venuti qui, portando su voi l'odio e il disprezzo di tutti i popoli. Italiani, figli della nostra terra, lavatevi della vergogna che pesa sul nome italiano, disertando i ranghi dei ribelli spagnuoli, che sono i traditori del loro paese e gli assassini dei loro fratelli. Passate nelle nostre linee. Noi siamo i difensori del popolo, della civiltà e del progresso. Le nostre braccia sono aperte e pronte ad accogliervi. Venite con noi. - I volontari italiani. »

Nel pomeriggio del 16 marzo, il generale Miaja e il ministro dell'Istruzione Jesus Hernandez hanno pronunciato un discorso alla radio, rivolto ai prigionieri italiani che si trovano attualmente a Madrid. Essi hanno affermato che i prigionieri saranno rispettati e trattati come fratelli. I prigionieri hanno manifestato ripetutamente la loro gioia. Tre di loro hanno poi preso la parola davanti al microfono : il caporale Mario Farisi e il soldati Battista Coloniole e Domenico Floridi. Essi hanno ripetuto di essere stati mandati in Spagna mentre credevano di esser diretti in Abissinia ; hanno dichiarato che in Italia non avevano lavoro e si son detti grati del trattamento loro fatto.

L'inviato speciale di « Ce soir » (17 marzo) annuncia che un battaglione è stato costituito, nei ranghi repubblicani, con i prigionieri italiani catturati da una diecina di giorni e che hanno domandato essi stessi di combattere « contro coloro che li avevano traditi ».

Un generale fascista rivendica la presa di Malaga

Su uno degli ufficiali fatti prigionieri è stato anche trovato un ordine del giorno in italiano, inviato il 10 febbraio, cioè due giorni dopo la caduta di Malaga, dal gen. Mancioni alle truppe italiane sul fronte di Malaga. E' un documento che dice :

« Avete scritto a Malaga una pagina gloriosa. E' così che il fascismo avanza ; e voi, sue avanguardie armate, in lotta per un ideale, ne avete interpretato lo spirito e manifestato il dinamismo. Al vostro comandante, il generale Armaldi, che vi ha condotto alla conquista di Malaga, mando i miei ringraziamenti, interpretando così il pensiero di Colui che vi segue da lontano ».

Questa documentata, organica, vastissima partecipazione dell'Italia fascista alle sedizione di Franco - di fronte alla quale Miaja ha tenuto ad affermare che « la Spagna non è l'Abissinia » - è stata denunciata da Alvarez del Vayo in una sua nota alla S. d. N. Il che non impedisce, naturalmente, che, ai Comuni, il rappresentante del governo britannico finga di non conoscere la verità e che l'Italia, colta in flagrante violazione di tutti i patti, sia chiamata a partecipare al controllo del non-intervento.

della Legione straniera spagnuola) si chiama « La temeraria ».

La divisione è agli ordini del generale Zoppi, che ha come capo di stato maggiore il maggiore Pieri e come aiutante di campo il tenente Piroletto.

Nel settore di Guadalajara operano per lo meno : una divisione completa, composta approssimativamente da settemila uomini, nonchè una parte della terza divisione e il battaglione 530, che appartiene ad una divisione non ancora ben identificata. La terza divisione si chiama dalle « Penne nere » (Una formazione di alpini ? O di bersaglieri ?)

Tra queste forze italiane vi sono alcune unità tedesche.

La divisione italiana si compone di tre reggimenti, ognuno di tre battaglioni, di quarto compagnie : tre di fucilieri e una di mitraglieri.

Tutti i comandi sono italiani.

Ogni divisione è dotata di 16 o 18 carri d'assalto, tipo « Ansaldo ». Tutto il materiale è italiano, come pure sono italiani gli equipaggi dei tanks.

Il sergente Placidi è giunto in Spagna sul vapore « Lombardia » che trasportava parte di un contingente di 4.500 uomini. E' sbarcato a Cadice dove vide varie navi italiane che trasportavano uomini e materiale bellico. Vide pure l'« Armando Diaz », che scortava il « Lombardia » ed altre navi.

I vestiti dei prigionieri sono italiani, come pure sono di fabbrica italiana le maschere anti-gaz.

Per quanto queste notizie siano ancora molto frammentarie e vaghe, e forse non completamente esatte nella grafia dei nomi, servono già a documentare quanto grandiosi siano gli aiuti inviati da Mussolini a Franco per metterlo in grado di stroncare la rivoluzione spagnuola. E, a questo titolo, meritavano di essere rilevate.

ANGELO MONTI

Carabinieri e agenti di polizia sorvegliano gli operai al momento della paga

Milano, marzo

Nei grandi stabilimenti industriali due carabinieri e parecchi agenti di P. S. in borghese assistono da qualche tempo alle paghe degli operai.

A Sestri Ponente, nelle officine Ansaldo, si era infatti verificata una plebiscitaria dimostrazione di entusiasmo fascista : tutti gli operai avevano rifiutato di riscuotere la loro misera paga. Grande emozione, inchiesta del segretario federale, del prefetto, qualche arresto. Risultato: non già aumento di salario, ma mobilitazione, nei giorni di paga, di carabinieri ed agenti.

Mussolini e il deserto

Mussolini ha avuto occasione, durante il suo viaggio in Africa, di prendere contatto col vero simbolo del suo regime : il deserto. Ha inaugurato un enorme arco di trionfo, in mezzo alle sabbie, dove non passa anima viva, che rimarrà a testimonianza del metodo della vittoria fascista. Mussolini si è talmente visto allo specchio durante quella cerimonia, che è partito immediatamente - coi suoi littori - in aeroplano per Tripoli. Qui il suo discorso si è risentito delle sue condizioni di spirito desertiche : egli ha domandato che gli altri paesi lascino tranquillo il popolo italiano. E' vero che, proprio mentre diceva queste parole, italiani forzatamente fascisti stanno tentando di distruggere due popoli : l'abissino e lo spagnolo. Nel deserto, l'impudenza mussoliniana spazia all'infinito, come l'orizzonte.

La riunione di domenica per l'assistenza pro Spagna

Una mozione contro il T. S.

Nel pomeriggio di domenica si tenne, in una sala gremita di rue Boyer, l'annunciata conferenza di informazione, organizzata dal Comitato di coordinazione della regione parigina per l'assistenza alle famiglie dei combattenti in Spagna.

Parlarono - accennando all'opera svolta per l'assistenza dai vari Comitati ed enti - Giustino, D'Arcola, Bondi, Adami. Riferirono sulla situazione in Spagna Leone e A. Cianca. Interloquirono Santini, Bianchi ed altri.

Fu infine letto dal presidente Ra[illegible]uzzi e votato il seguente ordine del giorno : *L'Assemblea :*

constata *che l'amnistia concessa dal governo fascista, benchè lasci immutata la terribile macchina repressiva del regime, ha tuttavia un suo valore sintomatico, in quanto dimostra che il governo fascista è costretto a tener conto del movimento unitario di solidarietà e di protesta, che tanti consensi ha trovati e trova fra le masse italiane emigrate e gli amici stranieri del popolo italiano ;*

afferma *che un provvedimento di quale voglia essere, anche soltanto parzialmente, una riparazione delle mostruosità giudiziarie del regime deve essere esteso a tutti i condannati e confinati politici ;*

considera *che il problema dell'amnistia non puo' astrarre dal complesso del sistema poliziesco-giudiziario creato dal regime, dalla catena infame che lega l'OVRA al Tribunale speciale ;*

impegna, *pertanto, tutti i lavoratori italiani, tutte le organizzazioni che si richiamano alla lotta per la liberazione dei carcerati politici, tutti coloro i quali sentono quanto nuoccia all'onore e agli interessi del popolo italiano la continuazione di un regime di eccezione, a proseguire, intensificandola, l'agitazione popolare, in Italia e all'estero per ottenere : che coloro i quali vengono liberati dal carcere non siano inviati al confino ; che il provvedimento sia esteso ai confinati politici, a tutti coloro che sono privati della libertà per reati politici e militari, ai lavoratori delle colonie soggette all'Italia, a tutti coloro che hanno solidarizzato col popolo spagnolo; per imporre, infine, con l'amnistia generale e incondizionata, l'abolizione dell'OVRA e del Tribunale speciale e di tutte le leggi eccezionali ;*

decide *che l'agitazione in favore dell'amnistia debba avere carattere permanente.* »

« Le formazioni di questa seconda colonna (quella diretta su Trijueque) sono veramente aggressive. Essa è composta tutta di anarchici, di comunisti e di altre gradazioni sovversive della famigerata undicesima e dodicesima brigata internazionale, inquadrata da provetti ufficiali europei, che marciano baldanzosamente in testa alle truppe.

La giornata di ieri, a coloro che ne hanno come noi lunga esperienza, sembra veramente una di quelle della grande guerra europea, con in più tutti i più recenti armamenti. Riconosciamo con onestà professionale che quanto di meglio è ormai acquisito nella guerra moderna in artiglierie, in aviazione, nei carri armati e nelle mitragliatrici viene impegnato con larghezza di mezzi e intelligente applicazione dal comando bolscevico e dai suoi accoliti europei.

Tutti i mezzi bellici sono stati adoperati nella giornata di ieri, senza parsimonia e con sagacia. »

(Corrispondenza di Achille Benedetti da Trijeque 14 marzo, apparsa sul Corriere della Sera *del 15 marzo.)*

LETTERE DAGLI STATI UNITI

Gli intellettuali per la Spagna

New York, marzo

(F.) - Tutti i giornali hanno riprodotto l'appello firmato da molte diecine di intellettuali rappresentanti le varie branche della coltura americana in difesa del governo repubblicano spagnuolo, fatto bersaglio delle orde mercenarie fasciste scese in Ispagna in aiuto di Franco.

L'appello esorta i cittadini americani - malgrado l'ambigua legge sulla neutralità approvata recentemente dal Congresso - a non rimanere impassibili di fronte ai meditati e ripetuti massacri d'inermi, di donne e di bambini, vittime innocenti dei bestiali raids aerei degli apparecchi fascisti.

Tra i firmatari notiamo Louis Adamic, Dorothy Canfield, John Dewey, Suzanne La Follette, Sinclair Lewis Robert Morss Lovett, Charles O' Neil, Charles Edward Russell, Upton Sinclair, Louis Untermeyer e Art Young.

Il Messico continuerà ad aiutare la Spagna

In una intervista concessa al corrispondente del « N. Y. Times », il sottosegretario degli Esteri del governo messicano, Ramon Beteta, ha detto che, dopo le recenti deliberazioni del Gran Consiglio fascista di non voler porre alcuna limitazione agli aiuti per Franco, « la politica del governo messicano continuerà ad essere di aperta assistenza per il legittimo governo di Spagna, senza tener in alcun conto gli eventuali accordi che potranno essere conclusi fra i vari governi europei. »

Echi dell'invettiva di La Guardia contro Hitler...

Certamente sarete stati già informati dell'invettiva lanciata dal sindaco di New York, Fiorello La Guardia, contro il Führer tedesco.

Il vivace sindaco, in una riunione di donne pacifiste di origine ebraica, dichiaro' che, in occasione della fiera che avrà luogo nella vicina Long Island nel 1939, bisognerebbe costruire « una camera degli orrori nella quale il maniaco in camicia bruna che costituisce un pericolo per la pace dovrebbe essere il primo ad essere esibito. » Il duce germanico fu pronto, a mezzo della sua stampa, a far sapere ch'egli s'identificava perfettamente nel maniaco in parola. Una protesta diplomatica fu presentata dal rappresentante di Hitler presso la Casa Bianca.

Gli antifascisti italiani, pur plaudendo alle parole coraggiose di La Guardia, hanno tenuto a rammentare che anche il duce italiano è tanto maniaco pericoloso per la pace quanto il Führer germanico, se non più. In questo senso sono apparse in molti giornali americani varie lettere di cittadini.

...e la solidarietà fascista!

La prova che la botta a Hitler è stata sentita anche da Mussolini si è potuta avere alcuni giorni dopo il suddetto incidente.

A Washington il sindaco di New York era stato invitato alla cerimonia inaugurale di un istituto di cultura internazionale. Erano stati invitati e vi parteciparono anche tutti i rappresentanti del corpo diplomatico accreditati presso il governo americano. Gli assenti, naturalmente per ritorsione contro la partecipazione del La Guardia, furono l'ambasciatore tedesco e il fratello siamese italiano.

Il noto storico Charles A. Beard, che lesse il discorso inaugurale sul tema « Democrazia », prendendo lo spunto da una frase pronunciata tempo fa da Mussolini contro la democrazia, si espresse testualmente così' : « Se questa fosse stata una delle tante frasi pronunciate dal capo del governo italiano, i cui scritti e discorsi sono zeppi di confusione e di contraddizioni (e qui, grandi risate dello scelto uditorio), forse non varrebbe la pena di replicare. »

Finora non risulta che Suvich abbia presentata, per le poco reverenti parole dello storico Beard verso il duce, una protesta a nome del governo fascista come fece alcuni giorni fa l'ambasciatore tedesco.

Nella Sicilia fascista

La ditta Marziani di Caltanissetta che aveva in appalto le riparazioni della linea ferrata tra Caltanissetta e la stazione di Dittaino si è sempre distinta nel brutale trattamento degli operai. Pagava gli avventizi 8 lire al giorno e con una irregolarità tale che riduceva continuamente alla fame i lavoratori. C'era qualcuno che, spinto dalla fame, rubava persino il pane che altri suoi compagni un poco più fortunati portavano ai cantieri.

La società generale del nuovo tronco di linea ferrata da Dittaino a Nicosia paga i suoi operai ogni 4 o 5 mesi, e ancora paga soltanto un mese o due degli arretrati. Se l'operaio discute, è messo alla porta. I tagliatori di pietre che lavoravano per la copertura della galleria di Monte la Guardia non furono mai pagati interamente, ricevevano qualche buono di 50 lire ogni settimana, che non bastava per il semplice pane. Alcuni protestarono ma furono licenziati o imprigionati. (F. F.)

FRA I DUE MONDI

Viaggio imperiale

Nel 1926 - « anno napoleonico » in cui non accadde nulla - Mussolini ando' in Tripolitania con un codazzo di navi : spiffero' dei discorsi e ritorno' senza gloria. Balbo volo' a Tunisi e, sotto il naso delle ignorate autorità, lascio' intendere ai fascisti adunati che bisognava aspettare e sperare.

E' venuta la conquista dell'impero abissino ; l'Italia ha tenuta testa all'Inghilterra, alla Francia (semicomplice) ed a 50 altre nazioni societarie ; si è alleata poi con la Germania hitleriana, in cerca di supreme avventure.

Le zone d'influenza fascista in Europa si sono divise « grosso modo » così' : Danubio, Mar Nero Oriente al Reich ; Mediterraneo (compreso l'Adriatico e l'Egeo) all'Italia. Il « gentlemen's agreement » con l'Inghilterra è stato il mezzo per diroccare il blocco filo-britannico (Yugoslavia, Turchia, Grecia) e mettere piede decisamente in Spagna.

Mussolini è andato a festeggiare in Libia tutti questi avvenimenti che egli stima fausti e promettenti. E' andato anche ad inaugurare la camionabile - prevalentemente militare - che punta sull'Egitto ad Oriente e sulla Tunisia ad Occidente. Si è dichiarato - come l'infelice Kaiser nel 1902 - protettore dell'Islam. Ha ricevuto a Bengasi il fascista gen. Denain, capo dell'aeronautica francese d'oltre mare. Un omaggio dovuto.

Mentre fortifica Pantelleria, ordina le manovre di terra e di mare nella zona sicula, dinamizza l'intervento in Ispagna, alimenta rivolte nelle colonie altrui, civilizza l'Etiopia con i metodi del gen. Graziani - cosi' noti ed apprezzati in Libia - entra qual trionfatore, a cavallo, scortato dai littori - e dalle motomitragliatrici - nella capitale, che in tempi meno eroici fece occupare Giolitti.

Il viaggio imperiale attraverso il « mare nostrum », e dai confini egiziani a quelli tunisini, è una dimostrazione anti - anglo - francese perfettamente intonata alle direttive e agli scopi dell'asse Berlino-Roma.

Gli inglesi si stupiscono e polemizzano ; i francesi si preoccupano, ma frenano le reazioni. Gli uni e gli altri insistono concordemente nello sperare di poter continuare e seminare non interventi e rassegnazioni, senza raccogliere abbandoni, minacce e rischiare amputazioni gravi.

Lo spettro del "Patto a Quattro"

Germania e Italia hanno risposto - dopo quattro mesi di riflessione - alla nota inglese del 16 novembre 1936, che le invitava ad esprimere il loro pensiero su un eventuale nuovo patto di Locarno, a salvaguardia dell'Occidente.

Von Neurath e Ciano, con diversa modulazione, hanno gorgheggiato gli stessi concetti, ostentando la fiera unità monolitica dell'asse Nord-Sud.

I termini esatti della duplice manifestazione fascista non sono stati ancora comunicati ai parlamenti o alla stampa. E' già noto però che Berlino e Roma consentono a garantire l'integrità di tutte le frontiere occidentali a patto che la Francia rinunci al « casus fœderis » automatico in caso di aggressione contro uno dei suoi alleati d'Oriente, U.R.S.S., Polonia o Cecoslovecchia. Sarebbe ancora, in ultima analisi, una concessione di mano libera al Reich nell'Est europeo.

Secondo l'idea antica e fissa dell'asse Nord-Sud, si costituirebbe un quadruplice direttorio (Germania, Italia, Inghilterra, Francia) che discuterebbe e sistemerebbe via via tutti gli affari del continente. Verso il Locarno N. 2 le trattative scivolerebbero sul velluto : garanzia di neutralità per l'Olanda, Belgio Lussemburgo, Svizzera - salvo a violarla quando convenga mutar parere ; abolizione degli accordi militari franco-inglesi, divenuti superflui dopo il generale « embrassons-nous »; rinuncia ai trattati di assistenza franco-russo e franco-ceco; se non si vuole arrivare a tanto, si lasci al giudizio « solidale » dell'Italia e dell'Inghilterra (e non all'automaticità, o al Consiglio della S. d. N.) decidere se la Francia deve o meno marciare in aiuto delle sue alleate aggredite. Non mancano poi le questioni coloniali, economiche, finanziarie, imperiali ecc. ecc.

La clausola del consenso « solidale » italo-britannico, toglierebbe alla Francia ogni possibilità di muoversi, senza divenire provocatrice ; a certi ministri potrebbe sembrare una condizione ideale, ma gli elementi tecnici si rendono conto delle conseguenze di una tale sterilizzazione. O d'accordo per il non-intervento, o in disaccordo tra loro, Italia e Inghilterra porrebbero la Francia in situazione di sudditanza e d'incapacità ad agire. Non solo, ma i suoi trattati di mutua assistenza diverrebbero subito caduchi in vista di quella virtuale incapacità.

L'armamento inglese, specie aereo, mancando - per la neutralità belga, olandese e danese sollecitate dalla Wilhelmstrasse - di servizi di avanscoperta sul continente e di basi prossime ai centri vitali tedeschi, subirebbe una notevole riduzione di potenza offensiva e difensiva. Londra, per il gioco delle distanze, correrebbe maggior pericolo di Amburgo o di Berlino.

In conclusione, con variazioni e raggiri, gli scopi più che evidenti dell'asse fascista sono sempre gli stessi : abbindolare l'Inghilterra; isolare la Francia ; assopire i neutrali ; sotterrare la S. d. N., la pace indivisibile e la sicurezza collettiva ; immobilizzare le democrazie occidentali nella camicia di forza del non-intervento ; piena libertà di azione per i fascismi ovunque ci sia un buon colpo da fare.

Tutto questo si propone e si discute sul serio, mentre s'intensifica l'ingerenza faziosa in Ispagna ; mentre il comitato Plymouth (per il non-intervento dei governi aderenti !) accelera in Quaresima la sua burla macabra e carnevalesca.

Le trattative continuano.

◆ ◆

Le vie tortuose dell'auto-tradimento

Il « Temps » (12 marzo) ha ancora una volta sbandierata l'urgenza di prendere contatti con Franco, prima che entri in Madrid. Pare perfino che qualcosa sia già stato fatto in questo senso.

Mentre la frontiera franco-spagnuola è chiusa dal 20 febbraio, il Portogallo e tutte le vie del mare sono ancora aperte a rifornire d'uomini e di materiali i fascisti italo-germano-arabo-ispanici. Si è sferrata e alimentata l'offensiva di Guadalajara, allo scopo di finirla con la Repubblica prima che il minimo delle disposizioni restrittive sia applicato.

(Francia e Inghilterra speravano ora di passare a discutere, nel famoso comitato Plymouth, il ritiro dei « volontari ». Ma - oh, sorpresa ! - Ribbentrop e Grandi si sono opposti, insistendo per la precedenza della questione dell'oro spagnolo depositato all'estero che, nientemeno, implica l'esame della legittimità dei poteri del governo di Valenza. Francia e Inghilterra sono ancora una volta, servite e non definitivamente).

Da un lato l'intervento palese, impudente, millantato dei fascismi : dall'altro il non-intervento altrettanto entusiastico e soddisfatto delle democrazie.

Un tempo si elevava a protestare, sorda o stridente, la voce popolare : ora anche quella pare sia divenuta afona. Si aspetta forse l'irreparabile per piangerci su.

La Repubblica spagnuola, una delle ultime rare oasi di libertà in Europa, si dibatte sotto i colpi e gli oltraggi dei fascismi coalizzati. L'eventuale sua rovina sarà un vergognoso lutto per il mondo e un danno gravissimo per la Francia minacciata alle spalle e sul mare, e per l'Inghilterra ancor più d'oggi insidiata tra Gibilterra e Malta.

In queste tragiche circostanze, si oppone solo il proprio non-intervento all'azione diretta degli avversari, e si cerca salute nei contatti - ahi quanto obliqui - con Franco, lo scherano di Berlino e di Roma.

I numi accecano, o peggio, quelli che vogliono perdere.

◆ ◆

Altri negoziati di "gentlemen"

Stoyadinovic, insieme a Rustu Aras, Tataresco e Metaxas, usa dire da tempo che se Francia e Inghilterra, di fronte ai fascismi provocatori prendono sempre la via dei campi (non-intervento), non vede perchè le piccole nazioni orientali dovrebbero affrontare in posa eroica la Germania e l'Italia o le loro protette Bulgaria e Ungheria.

Stoyadinovic, per far presto e bene, si accorda con tutte e quattro queste potenze littorie o gammate, e abbandona volentieri, tra gli applausi di Varsavia, la Cecoslovacchia, destinata al sacrificio secondo gli schemi ideali dei realisti d'Europa.

L'Intesa Balcanica, che doveva nel concetto di Titulesco, rafforzare la Piccola Intesa, è divenuta, invece (per effetto del « gentlemen's agreement » italo-britannico, e della sfrenata e « persuasiva » propaganda germano-italiana) l'elemento distruttivo della resistenza anti-fascista sul Danubio e nei Balcani, l'ara su cui si medita d'immolare e fare a pezzi (o ombra della Spagna !) la intrepida e tradita Cecoslovacchia.

Di tutte le alleate, la Francia sola ha confermati solennemente i suoi impegni : scatterà e attaccherà la Germania se questa violerà i confini cecoslovacchi, anche sotto il mascheramento dei pretesi « volontari ». E' l'unico punto fermo della politica franco-europea. Gli spettatori imparziali osservano, purtroppo, che Parigi notificò intenzioni identiche a Berlino per il caso di un'occupazione non concordata della Renania ; e gli effetti non corrisposero alle premesse, quando la Renania subì la sorte che Hitler aveva decretata. Osservano pure che, data la parola d'ordine britannica, « non-intervento », può darsi che il Quai d'Orsay - nel momento supremo - debba mormorare : « non possumus ».

La politica del fraterno « Front populaire » rispetto al « Frente popular », aggredito in Ispagna dai nemici della Francia deve far temere che l'influenza assideratrice di Londra possa imporre ancora a Parigi una passività che offende i suoi sentimenti e i suoi interessi.

In ogni modo, mentre Benes si appresta ad andare a Belgrado per rendersi conto della entità reale della diserzione jugoslava, contro cui Tataresco non reagisce, Ciano intriga per un « gentlemen's agreement » Mussolini-Stoyadinovic. Questo patto, che riconoscerebbe lo « statu quo » adriatico-balcanico, e sarebbe il preludio di un gesto di amicizia jugoslavo-magiaro, ha lo scopo manifesto di assestare l'ultimo colpo di piccone alla Piccola Intesa, e di aprire il baratro sotto la Cecoslovacchia. Il detto Ciano andrebbe poi ad Ankara e a Belgrado ad assaporare il suo successo, forse mentre lo suocero e il re-imperatore trionferebbero a Budapest.

L'impotenza militare britannica e la politica titubante e negativa della Francia hanno - dopo le recenti disastrose esperienze - fatto crollare l'impalcatura della sicurezza collettiva anche nella regione danubiano-balcanica. Ognuno pensa ormai ai casi suoi e tutti i minacciati - meno Praga - si sforzano a venire a patti coi fascismi prevalenti.

Per capovolgere questa situazione che aggrava, bisogna mutare politica. Il riarmo inglese è un sintomo importante di conversione, ma vale solo per un avvenire non immediato. Altri non se ne vedono.

Quello che si scorge, anzi, nelle direttive e nei calcoli politici, trasuda una rassegnazione che fa tremare per la sorte della libertà, della giustizia e della decenza in Europa.

* * *

Una circolare del comando della milizia per i reclutamenti per Franco

Roma, marzo

Vi confermo che il comando generale della M. V. S. N. ha diramato a tutti i comandi di legione una circolare « segreta e riservata » - riproduciamo testualmente - con cui esorta i consoli e gli ufficiali ad intensificare l'arruolamento dei militi « volontari » per la Spagna. Al ministero della Guerra è stato istituito un apposito ufficio di corrispondenza e censura. Eccone le indicazioni : Bat. N. F. 744 - Repart. SP. C. M. S. - Ministero della Guerra.

I così' detti « volontari » sono sorteggiati dai quadri e dai reparti della M. V. S. N. Ecco un esempio tipico : un maestro elementare, ufficiale della milizia, aveva fatto, sei mesi fa, domanda per andare in A.O. Egli è padre di quattro bambini. Voleva andare in Africa Orientale per necessità famigliari. Chiamato al comando della M. V., gli fu domandato se fosse disposto a partire per destinazione ignota. Il povero diavolo dichiarò che egli aveva fatto domanda per andare in Africa e non nella Spagna. Gli fu imposto di obbedire. Il malcapitato maestro disse che in Spagna non sarebbe mai andato. Gli fu ingiunto di dare le dimissioni da ufficiale e di ritornare alla sua scuola. Non mancarono le minacce. Il giorno dopo egli accetto' il volontariato per forza.

Il film fascista su Malaga

Accoglienze ostili del pubblico

Genova, marzo

Nella settimana scorsa è stato visionato per alcuni giorni, a Genova, nel cinematografo Orfeo, un film Luce sulla presa di Malaga.

Con inqualificabile improntitudine si è così fatto sapere ai buoni italiani come la conquista di Malaga debba essere considerata una gloria nazionale.

Sullo schermo comparivano soldati italiani con armamento italiano del più recente modello ; si vedevano sventolare bandiere tricolori con lo stemma sabaudo e gagliardetti fascisti con il classico motto « Me ne frego ».

Con evidente compiacimento, l'obbiettivo della macchina da presa si fermava sui teloni dei camions Fiat ove spiccava la scritta « R. Esercito ».

Dal pubblico partivano mormorii indefinibili ma certo non entusiastici.

Una scena, però, ha avuto il potere di provocare lo sdegno della folla, espresso puttroppo sommessamente.

Il commento spiegava : « Mentre nell'interno della città l'armata nazionalista inizia la sua opera di ricostruzione, un'opera di giustizia si compie nei dintorni di Malaga » ; e sullo schermo comparivano alcuni militi governativi fatti prigionieri, che, con le mani legate dietro la schiena, attendevano la loro sorte.

Con rivoltante sadismo l'operatore ha voluto far vivere minutamente la scena dell'esecuzione.

Sullo schermo comparivano preti grassi e ridenti, soddisfatti di essere cinematografati.

Un plotone del Tercio intanto si era schierato, fucili spianati, alle spalle dei prigionieri.

Dalla distanza di pochi passi, il plotone fa fuoco ; si vedono dei corpi cadere con un sobbalzo e : « Giustizia - dice il commento parlato - è fatta ».

Dal pubblico partono esclamazioni di orrore, incontenibili, malgrado la ben nota presenza di agenti di P. S. in borghese.

Le esclamazioni di sdegno aumentano quando sullo schermo compare un ufficiale che scavalcando i corpi finisce a colpi di rivoltella gli agonizzanti. Dietro di lui, alcuni preti si affrettano ad impartire - gran bontà - l'assoluzione alle salme « dimentichi, per cristiana pietà - come spiega il commento parlato - degli oltraggi patiti durante la dominazione rossa a Malaga ».

Improvvisamente il film è stato tolto. I fascisti hanno temuto che gli « oh » di sdegno con cui il pubblico sottolineava alcune scene del film potessero tramutarsi in una più clamorosa manifestazione.

Sottoscrizione straordinaria per l'azione pro-Spagna in Italia

L'antifascismo deve sabotare con tutte le armi l'intervento criminoso di Mussolini.

NOME	SOMMA

N. B. *Il movimento Giustizia e Libertà, a cui i fondi saranno rimessi, si impegna a utilizzarli per sviluppare l'azione pro Spagna in Italia. Questa azione sarà fatta nel nome e nell'interesse di tutto l'antifascismo unito.*

Per l'unificazione politica del proletariato italiano

I. - SGUARDO D'INSIEME

Iniziamo con questo articolo l'esame di una questione importantissima per la vita dell'antifascismo e per la vittoria della rivoluzione proletaria : quello della unificazione di tutte le correnti politiche del proletariato italiano.

Non trattiamo questo tèma accademicamente o dall'esterno. *Giustizia e Libertà* è un movimento proletario che esprime una delle tendenze politiche della classe lavoratrice italiana. A più riprese, e con sempre maggiore nettezza, ha insistito sulle ragioni di una rivoluzione proletaria in Italia. Per questa rivoluzione lavora indefessamente da anni. Il fatto che nel suo nucleo dirigente siano numerosi gli intellettuali, non depone contro il carattere proletario del movimento : prova se mai le sue capacità di rinnovamento e di attrazione, il suo fermento ideologico. D'altronde con l'intervento armato nella guerra civile in Spagna, pronto e deciso, *Giustizia e Libertà* ha fornito sul terreno dei fatti la conferma definitiva del suo orientamento teorico.

Quale è dunque il pensiero di *Giustizia e Libertà* in materia di unità proletaria ? Intende cooperarvi e come ?

Rispondiamo subito : la unità proletaria appare a noi come una necessità indeclinabile. Quattordici anni dopo la vittoria del fascismo, per tanta parte dovuta alla scissione proletaria, non è più tollerabile che si continui a lottare divisi in almeno cinque partiti o gruppi. Chè tanti sono : Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, Partito Comunista, Partito Socialista Italiano (massimalista), Giustizia e Libertà, A.R.S. (repubblicani socialisti), senza contare le frazioni dissidenti - bordighisti, trotzskisti - e l'ala sindacalista anarchica, che difficilmente parteciperebbe ad uno sforzo di ricostruzione politica.

Questo disgregamento non è solo un male : è una colpa.

Nessuna ragione di dissenso, antica o recente, può essere tanto grave da giustificare l'eternarsi della divisione. Nessun vantaggio derivante da una precisa maggiore chiarezza e compattezza ideologica può superare l'immenso vantaggio derivante dalla unione delle forze e degli sforzi di tutti i proletari e dall'impulso che ne avrebbe in Italia la lotta quando si sapesse che l'emigrazione proletaria è finalmente unita.

Tanto più che la pretesa chiarezza e compattezza ideologica è spesso più apparente che reale, più in funzione dei motivi e delle esperienze del passato che del presente. Il fascismo ha costretto tutti alle più ampie revisioni. Tra elementi di diversi partiti si notano spesso affinità più grandi che tra elementi dello stesso partito. La grande svolta tattica operata dal partito comunista con molta decisione e coraggio, ha contribuito largamente a svuotare d'ogni sostanza il dissidio che portò nel 1921 alla scissione di Livorno. Certo ci si può chiedere fino a qual punto il mutamento tattico influirà sulla essenza del movimento comunista. Ma veramente sono superficiali coloro che pensano che dopo questa grande esperienza vissuta i partiti comunisti possano tornare *sic et simpliciter* alla posizione antica. Il moto pendolare non è il moto dei partiti politici. Come superficiale o aprioristico sarebbe un giudizio che negasse ai partiti socialisti ogni capacità di rinnovare all'atto pratico la loro politica.

Peccheremo probabilmente di modestia, ma forse non di verità, dicendo che anche taluni motivi pratici e ideologici che determinarono il sorgere di *Giustizia e Libertà* si ritrovano nelle posizioni attuali del partito comunista e di uno almeno dei partiti socialisti. Pensiamo per esempio al valore che oggi si riconosce a certe tradizioni nazionali, o alla necessità di non seppellirsi in una vita d'esilio trascurando l'azione e il lavoro di organizzazione in Italia.

Nulla avviene senza causa ; e nulla di quel che avviene resta senza effetto. Come negare che l'esperienza di questa durissima lotta, le rivalità stesse, la constatazione del reciproco sopravvivere e della reciproca debolezza, non abbiano a tutti noi immensamente insegnato, non ci abbiano tutti ravvicinato - in Spagna soprattutto - al punto da sentire che ciascuno di noi detiene una parte di verità e di forza, ma che solo riunendoci arriveremo alla verità e alla forza vera, la verità e la forza della classe che unita si batte per un'emancipazione ed insieme, per una rivoluzione non di superficie sotto il segno di valori universali ?

All'atto di iniziare questo studio, che dello studio avrà la serenità e la pazienza, ma che sarà anche una campagna quanto mai insistente, ammoniamo gli altri e noi stessi della delicatezza e complessità dell'argomento, come della necessaria lentezza dei risultati.

Chi conta su un rapido processo di riunificazione resterà certamente deluso. Il problema dell'unità proletaria, almeno in questa fase, difficilmente è risolvibile sul solo piano nazionale. Gli ostacoli che si frappongono sono numerosi e gravi. Non è senza conseguenze che si è restati divisi per sedici anni in partiti indipendenti, facendo capo a due internazionali rivali e sviluppando una politica sezionale che ha condotto ad accentuare autonomie e dissensi.

I tre paesi nei quali l'urgenza della soluzione è più sentita - Italia, Germania, Austria - sono disgraziatamente quelli che meno oggi contano nelle decisioni delle Internazionali. Se in Francia la spinta unitaria è forte, appunto perchè più gravi furono i danni della scissione, in Inghilterra, Svezia, Norvegia, Danimarca, Belgio, Cecoslovacchia è minima. Per ragioni varie i partiti socialisti restano in questi paesi avversi ad ogni progetto di fusione e talvolta anche di semplice riavvicinamento. Purtroppo sono questi i paesi che hanno oggi la maggioranza nell'Internazionale. Nella stessa Spagna la unificazione, che sembrava sul punto di attuarsi, è rimandata. Unificazione d'altronde solo politica, perchè sul terreno sindacale l'unità proletaria significa in Spagna accordo dei socialisti e comunisti con i sindacalisti anarchici.

Tuttavia non bisogna scoraggiarsi nè lasciarsi impressionare dagli alti e bassi inevitabili. La causa dell'unità proletaria ha fatto in questi ultimi tre anni passi giganteschi, passando dal piano dell'utopia e della rivalità violenta, a quello della attualità politica e della collaborazione. Nei paesi in cui il comunismo è forte, patti di unità di azione, a contenuto più o meno ampio, sono stati stretti tra socialisti e comunisti. In Francia - e la Francia operaia conta, specie per noi italiani - si è già unificato il movimento sindacale. Almeno in questi paesi ritorni sulle vecchie posizioni sembrano improbabili. L'unità d'azione dovrà sboccare, prima o poi, nell'unità organica.

La stessa mancanza di simmetria tra le situazioni e le necessità dei diversi paesi, dovrebbe rendere più facile un accordo tra le due Internazionali diretto a facilitare la unificazione proletaria nei paesi in cui il movimento operaio è stato schiantato dal fascismo. Nel 1934 la II Internazionale assicurò l'autonomia alle varie sezioni per quanto riguarda gli accordi coi partiti comunisti. Non dovrebbe essere difficile fare un altro passo innanzi. Ma per questo sembrerebbe opportuno un accordo più stretto tra le correnti proletarie dei paesi dove regna il fascismo, non già per costituire una nuova Internazionale, ma per richiamare con maggiore autorità e peso l'attenzione delle Internazionali sulla loro situazione.

Tra il Partito Socialista e il Partito Comunista Italiano esiste già un patto di unità di azione, ma ad obbiettivi limitati. Non sarebbe possibile allargarlo e rafforzarlo ? All'atto pratico si giungerà probabilmente a tappe. Non è neppure da escludersi che, per arrivare ad una unità generale si rendano prima necessarie, per noi italiani, delle unificazioni parziali tra correnti più affini, in particolare tra le correnti socialiste. L'importante è che unità d'azione ed unità parziali siano concepite non come fini a sè o come mezzi per allontanare il momento della unità organica, ma come sproni acceleratori dell'unità più generale.

G. L. è disposta dal canto suo a tutti gli sforzi e a tutte le ragionevoli concessioni.

Un'ultima avvertenza che ci sembra indispensabile alle soglie della nostra trattazione è che questo processo d'unificazione delle forze proletarie, secondo noi assolutamente necessario, non dovrebbe, comunque, significare il ritorno a quella intransigenza classista astratta e dogmatica, più di parole che di atti, più di formule che di vita, che tanto costò per il passato al proletariato italiano.

Il fascismo non è solo feroce reazione di classe. E' sprofondamento della civiltà, nel caos di tutti i valori. Contro il fascismo la classe lavoratrice, forza centrale e dirigente, deve utilizzare tutte le forze vive e tutti i motivi effettivi di rivolta, ispirandosi alla visione di Marx che nella emancipazione della classe lavoratrice vedeva l'emancipazione di tutto il genere umano.

Abbonatevi !

VITA E LOTTE OPERAIE

Nel partito operaio belga

La crisi aperta nel partito operaio belga dalle dimissioni di Vandervelde dal ministero e dalle dichiarazioni socialiste-nazionali di Spaak e De Man, si è conclusa, nel recente congresso del partito, con un compromesso che lascia ben poco sperare per l'avvenire. Per chi anzi guardi ai fatti e non alle formule congressuali, la sconfitta della vecchia guardia guidata da De Brouckère-Vandervelde-Huysmans appare evidente. Tutto quello che essa ha ottenuto è una assicurazione di generica fedeltà alle posizioni tradizionali del partito e all'Internazionale. Non solo è riconfermato l'appoggio al gabinetto van Zeeland, ma Spaak resta delegato del partito a dirigervi una politica estera che contraddice violentemente a tutti i principii dell'Internazionale. La politica di Spaak è la politica del re : nella speranza di conquistare una effimera sicurezza particolare verso la Germania, Spaak ha svincolato il Belgio dalla politica della sicurezza collettiva, e nei riguardi della Spagna repubblicana ha mostrato il viso del nemico.

Il Congresso ha riaffermato l'adesione al *Plan du Travail* - tutto il piano, niente all'infuori del piano -, riforme di struttura, ecc. ecc. Ma nessuna riforma di struttura è in vista dopo quasi due anni di collaborazione governativa e il superamento della crisi economica.

Il mito del pianismo agisce *à rebours*. Ci si richiama ai propositi del passato per non essere costretti a confessare gli abbandoni dell'oggi e del domani. De Man, dopo due anni di governo, appare più svuotato e cedevole di Vandervelde dopo venti. La sua freschezza degli inizii, i suoi ingenui sogni di filosofo riformatore umanitario che ambiva sostituire la tecnica alla lotta di classe sono state utilizzate dalla burocrazia del partito per rimanere il più a lungo possibile al governo. Alle Finanze, dove accontenta perfino i conservatori, De Man ha l'aria dell'Innocente imprigionato in un orribile mondo. Studia, studia, studia. Quando avrà bene studiato, quando finalmente prenderà il suo coraggio a quattro mani per proporre una riforma che intacchi qualcosa del privilegio capitalistico, non sarà difficile fargli capire che il tempo dei sogni è passato e che il capitalismo belga non ha più bisogno dei suoi servizi.

Per tutta questa politica assurda, debole, rinunciataria del partito operaio non si trova che una spiegazione, cui del resto De Man si aggrappa sempre più : era necessario fare così se volevamo evitare il fascismo in Belgio. Ma la tragedia è che il pericolo fascista, lungi dal decrescere, aumenta. Si direbbe anzi che sia stato precipitato dalla ritirata socialista. Degrelle legge nella paura socialista l'invito a dar sotto. La sua tattica è quella di Hitler, e non è escluso che possa avere gli stessi successi contro una socialdemocrazia belga che riduce ormai tutta la sua difesa, tutta la sua lotta, ad un calcolo elettorale. Più Degrelle aumenta la sua pressione e guadagna voti, più essa si vede costretta ad aggiogarsi al carro conservatore. Il suo timore di apparire estremista con un'alleanza coi comunisti e con la costituzione di un fronte popolare, ricorda da vicino il timore della socialdemocrazia tedesca. Con le debite differenze, la battaglia sul nome di van Zeeland è la battaglia sul nome di Hindenburg. De Man, credendo di salvare il P. O. B. dalla esperienza tedesca che continuamente cita, ve lo sta portando per mano. Il suo insuccesso ha tolto probabilmente al P. O. B. l'ultima possibilità di rinnovamento. I giovani rivoluzionari o anche solo seriamente socialisti passeranno ormai al comunismo o al lavoro critico. Gli altri andranno con Degrelle.

Un libro sul sindacato

E' uno studio chiaro, preciso, utilissimo, sullo svolgimento del movimento operaio in Inghilterra, America e Francia. Data l'intenzione dell'autore di arrivare a delle conclusioni generali sulla situazione attuale delle organizzazioni proletarie nel mondo, pur studiando un movimento dopo l'altro nel loro àmbito nazionale, è naturale abbia scelto i tre grandi paesi in cui lo sviluppo autonomo della classe operaia è stato ininterrotto ed è tuttora in pieno sviluppo. Sono esclusi così i paesi fascisti. Con ragione dice Philip che quando il sindacalismo rinascerà in Italia e in Germania, « presenterà dei caratteri nuovi che lo differenzieranno notevolmente dal loro passato rispettivo ». Se dunque dal punto di vista dello studio storico questa esclusione è giustificata da una soluzione di continuità, da un punto di vista politico essa porta alla mancanza di certe critiche radicali che gli avvenimenti stessi hanno fatto al sindacalismo d'anteguerra e ad alcune tendenze del movimento operaio che non sono certo del tutto scomparse neppure ora nei paesi studiati da Philip. Così', seguendo, nella sua netta esposizione, la crescita armonica e organica delle grandi organizzazioni operaie in Inghilterra e in Francia, per esempio, non si può' nascondersi le domande poste dall'inabissarsi, in paesi molto vicini geograficamente e spiritualmente a questi, di movimenti che pure avevano con i primi molti punti di contatto e di somiglianza.

Ma la mancanza di queste critiche e di questi riferimenti deriva più dalla natura stessa del trade-unionismo e del sindacalismo, che dalla impostazione del problema data da Philip. Queste organizzazioni operaie sono insieme organi di difesa attuale degli interessi dei lavoratori e istrumenti di lotta per la trasformazione della società attuale. Secondo che si metta l'accento sul primo o sul secondo dei due aspetti si è portati a studiare lo stato attuale delle cose nei paesi « democratici », o a guardare alle esperienze di lotta rivoluzionaria, che anche se fallite restano pur sempre un esempio e un insegnamento. Ora è certo che dei tre paesi studiati da Philip, almeno due, l'America e l'Inghilterra, sono apertamente sulla via di un sindacalismo difensivo, operante nel seno della società capitalista per una migliore condizione immediata dei lavoratori. E anche il terzo, la Francia, sembra diretto verso un tentativo di immissione della classe operaia nella nazione, che uscirà da questo trasformata e modificata, ma non rivoluzionata dalla sostituzione di una classe all'altra.

Percio' anche, nel seno stesso dei movimenti di questi tre paesi, Philip è portato a dare meno importanza a quegli organismi operai che sono piuttosto dei precorrimenti della società di domani, o istrumenti di lotta per la trasformazione del mondo attuale, che non a quelli più imponenti e attualmente importanti di difesa del salario e delle condizioni di vita. I dati, per esempio, sui consigli di fabbrica che nacquero in Inghilterra una volta distrutto o messo a riposo l'apparato sindacale durante la guerra, nelle officine semi-militarizzate, sono un poco annegati, per quanto precisi e interessanti, nell'assieme delle notizie sulle Trade Unions inglesi.

Così' pure la larga parte (forse un po' troppo larga) fatta alle leggi riguardanti i sindacati, non si giustifica che con una visione statica della situazione attuale. Anzi, l'estrema mobilità delle disposizioni statali riguardo alle organizzazioni operaie, seguite nei dettagli da Philip, dimostra che queste leggi non sono che pure constatazioni di fatto, capaci di modificarsi al contatto di avvenimenti in apparenza non decisivi, come uno sciopero non riuscito, un caso eccezionale di lotta in una fabbrica ecc. Puo' essere molto utile certo questo studio minuto, ma proprio per dimostrare che i sindacati restano una realtà in sviluppo, sempre fondamentalmente malvista dallo Stato attuale e che deve contare essenzialmente su sè stessa e sulla propria spinta rivoluzionaria.

Nell'assieme il libro di Philip è una storia documentata di tre grandi organizzazioni e tutto cio' che riguarda le trasformazioni interne (passaggio da unioni di mestiere a unioni d'industria, le varie forme di collegamento dei diversi sindacati tra loro, l'importanza della formazione di una organizzazione specificamente sindacale) è la parte più utile, più precisa e più importante del libro. Qualche volta questo carattere di studio di una « istituzione » nasconde un poco l'originalità dei vari aspetti della lotta operaia : così', ad esempio, non molto è detto del carattere specifico degli scioperi alle varie epoche. Non basta forse dire quali erano gli scopi immediati e quale il grado di violenza di uno sciopero per fissarlo nelle sue caratteristiche. Così' pure chi dicesse che i movimenti di giugno dell'anno scorso furono fatti per il contratto collettivo, vacanze pagate ecc., e col mezzo del « lock in » o « sur le tas », e che non furono accompagnati da violenze, non darebbe un'idea di quella speciale atmosfera che tutti ricordano e che è una novità importante nella storia generale delle classi operaie in Francia.

Si puo' ancora notare, sempre in questo campo d'idee, una certa sopravalutazione di certi piani fatti al centro delle organizzazioni sindacali a cui si attribuisce una importanza forse troppo grande rispetto all'esperienza viva delle lotte operaie.

Invece ottima è tutta quella parte storica sulle origini del sindacalismo che sfata, come nebbia al sole, tutte le velleità reazionarie di ipotetici ricollegamenti del movimento operaio moderno con certe forme di organizzazioni professionali antiche quali le corporazioni.

Per la propaganda;
Per l'azione;
SOTTOSCRIVETE !

Un nuovo libro di Sforza

Il conte Carlo Sforza, ex ministro degli Esteri ed ex ambasciatore a Parigi, è anche come autore ormai troppo noto perchè vi sia ancora bisogno di presentarlo al pubblico. Tuttavia la sua personalità d'uomo politico, d'uomo di lettere e semplicemente d'uomo è tanto interessante e così diversa da tutto ciò che nel suo campo è oggigiorno di moda, da imporsi in primo luogo all'attenzione di un lettore non troppo frettoloso. La personalità dell'autore è poi tanto più importante, in quanto chi non volesse tenerla presente durante la lettura delle sue considerazioni sulla situazione politica dell'Europa d'oggi rischierebbe di fraintenderlo e magari di trovarsi in completo disaccordo con lui ; mentre Sforza è uno di quegli uomini coi quali si vorrebbe esser sempre d'accordo.

A chi voglia conoscere un po' da vicino il conte Sforza e seguire la curva della sua formazione d'uomo e di diplomatico consiglieremo la lettura di « Les Bâtisseurs de l'Europe moderne » (Gallimard, Paris), rimasto fino ad oggi il più importante e il più completo dei suoi libri. L'autore, costretto a parlarvi molto di sè, vi rivela le sue non comuni qualità ed anche le sue debolezze. Egli vi si mostra l'uomo formato nell'ambiente culturale e nella società europea dei primi anni del secolo, e rimasto poi sempre fortemente attaccato allo spirito, al costume ed alla « forma mentis » dell'anteguerra. Ciò può sembrare a prima vista strano a chi, conoscendo la carriera e l'attività diplomatica del conte Sforza, sa che egli ha avuto il suo massimo periodo d'importanza nell'immediato dopo-guerra. La contraddizione è soltanto apparente. Nella società e nel mondo politico dell'anteguerra, il giovane Sforza rappresentava un elemento di fronda fra i diplomatici italiani egli era quello più singolarmente portato verso la sinistra. La sua posizione e la sua figura potrebbero essere paragonate a quella del tedesco conte Harry Kessler, l'amico di Rathenau, il difensore convinto della Repubblica di Weimar, bandito poi dai nazional-socialisti.

Col Kessler Sforza ha più punti di contatto, anche a parte l'analogia dei loro destini. Il periodo del dopoguerra nel quale Sforza si è trovato a dirigere la politica estera italiana non era infatti che la liquidazione del mondo di anteguerra compiuta da uomini - si pensi a Briand, a Stresemann, a Lloyd George - appartenenti in tutto e per tutto, sia pure come una punta di estrema sinistra, al mondo ufficiale dei primi anni del secolo. Chi volesse situare Sforza fra gl'italiani che furono del suo tempo e che lo ebbero collaboratore od avversario, dovrebbe citare Giolitti e Salandra, Sonnino e Bissolati, Nitti e Tittoni. Quello era il suo clima, quelli gli uomini con cui egli divise non solo la responsabilità del governo, ma le ambizioni e gli ideali, le vittorie e le sconfitte. Quando parla di loro, Sforza ci fa leggere col massimo interesse, ed anche chi non dovesse trovarsi d'accordo con lui sui singoli giudizi e sulle opinioni politiche espresse, deve riconoscere che l'autore possiede a fondo l'argomento e sa quindi illuminarne aspetti poco noti ai lettori, specie oggi.

Per Sforza l'avversario, meglio ancora « il nemico secolare » è stato sempre ed è in teoria tuttora l'Impero austro-ungarico, gli Absburgo. Lo vediamo una volta di più in questo suo nuovo libro, « Synthèse de l'Europe » (Gallimard, Paris) dove senza esitare scrive : « La vérité profonde est que la guerre de 1914-1918 a été essentiellement la guerre de la succession d'Autriche. On n'a pas encore compris ce qu'a coûté à l'Europe que l'abcès autrichien n'aie crevé qu'en 1918 et pas en 1848 ou 1859 ». Un'affermazione categorica come questa - ed altre simili se ne trovano in abbondanza - oggi, 1937, sorprende. In bocca ad un uomo d'oggi sarebbe o una incomprensibile ingenuità od un partito preso inammissibile. Ma per Sforza essa corrisponde ad una ben radicata convinzione, come, se vivessero ancora, lo sarebbe per Giolitti, Sonnino e via dicendo.

Tenendo presente questa premessa è facile comprendere perchè un libro come questo dove si parla in massima parte della odierna situazione politica europea, i capitoli dedicati alla Scandinavia, alla Gran Bretagna e al Belgio siano i più soddisfacenti, quelli che corrispondono maggiormente alla sensibilità ed al giudizio delle nuove generazioni. Le pagine dedicate al Belgio sono eccellenti, esse testimoniano di una reale conoscenza degli uomini e delle situazioni ed anche di una profonda simpatia per la nazione belga. Strano è soltanto leggere a questo proposito nel capitolo « Belges et Néerlandais » l'accusa che lo Sforza rivolge all'Olanda di mostrarsi così lenta a capire l'interesse supremo che avrebbe a condurre una politica di stretta intimità diplomatica ed economica col Belgio, e ciò per via della sua (dell'Olanda) tradizione di indipendenza e di dignità nazionale. Ora, ammessa pure la grande simpatia dell'autore per il Belgio e quindi l'impossibilità di un giudizio equo, mi pare che la verità venga qui un po' troppo svisata. Non è questo il luogo per fare la cronistoria delle relazioni belgo-olandesi, senza entrare nei dettagli si può però affermare che se dal 1914 al 1936 uno dei due paesi non ha voluto stendere la mano all'altro considerandosi ben altrimenti importante, questo è stato il Belgio.

Ma codesti sono piccoli dettagli che non diminuiscono l'interesse del libro di Sforza laddove parla d'uomini e di paesi che può considerare con simpatia od almeno con una certa obbiettività, laddove per esempio parla del regno di Giorgio V d'Inghilterra o traccia un ritratto di Alberto I re del Belgio. Il conte Sforza non è uno storico ; per questo, malgrado tutto il rispetto e la simpatia sincera ch'egli ci ispira, che ispira non solo a noi ma anche ai suoi avversarii, ci dispiace dover notare come egli parli con un po' di sufficienza del « pompeux » Macaulay e del « pédantesque » Taine. Qui egli ha francamente torto. E' un'inezia, si dirà. Certo è un'inezia, ma nei libri di Sforza vorremmo non trovare di codeste inezie, proprio perchè, come dicemmo, il conte Sforza è uno di quegli uomini coi quali si vorrebbe sempre esser d'accordo.

GIORGIO LOVATI

Cose viste in Africa Orientale

Mi sono imbattuto pochi giorni fa in un lungo articolo di M. Rava, ex governatore della Somalia, sui rapporti che dovrebbero esistere - che per fortuna ancora non esistono - tra coloni e indigeni in A. O. Fedele alle direttive approvate dalle alte gerarchie, egli parla della necessità di mantenere completamente separati i bianchi dalla gente di colore. Tale separazione non è finora mai esistita. Coloro che arrivavano in Eritrea o in Somalia e che provenivano da una colonia inglese o francese, si meravigliavano di vedere bianchi e indigeni camminare insieme, scherzare insieme, frequentare gli stessi locali. Il pregiudizio del colore, che è così fortemente diffuso nella maggior parte delle potenze coloniali, non aveva mai fatto presa tra gl'italiani.

.·.

Ora vogliono cambiare tale stato di cose. Ma i colonialisti fascisti dimenticano che, oltre all'orgoglio di razza, un altro elemento è indispensabile per mantenere separati bianchi e indigeni, e questo è l'elemento economico. Solo una netta differenza tra il livello economico degli uni e quello degli altri può impedire alle due razze di fare vita comune e con il tempo di fondersi in un'unica razza di mulatti. In tutta l'Africa tropicale non italiana, nelle varie colonie, si hanno minuscole minoranze di europei che vivono la vita delle classi agiate in Europa e stragrandi maggioranze di negri bantu o sudanesi o nilotici che vivono in capanne di fango che si nutrono con il minimo indispensabile per non morir di fame, che vanno nudi o appena coperti di poveri stracci. Cosa può esservi di comune tra l'europeo che va in giro in automobile e il negro che, con la sua famiglia, vive con 300 lire l'anno, come avviene nel Kenya o nel Tanganyka ? Le due razze vivono in due mondi completamente separati.

.·.

Già si è potuto constatare cosa avviene agli italiani in A. O. I soldati e gli operai hanno un tenore di vita che è di gran lunga inferiore a quello minimo degli europei delle colonie inglesi, francesi o belghe ; gli abissini e i somali hanno invece un tenore di vita che è assai più alto di quello delle razze negre. La differenza economica tra invasori e indigeni non è in moltissimi casi molto accentuata. Il soldato italiano che ha da spendere sei lire al giorno e l'abissino o il somalo che ne guadagnano otto o dieci finiscono con l'incontrarsi; vivendo sul medesimo piano non possono costituire due famiglie separate.

.·.

Che questo succeda non può naturalmente annoiare altri che il fascismo e la Chiesa. Per chi non è fascista la posizione è assai diversa: un certo numero d'italiani saranno obbligati a stabilirsi in Abissinia ; la cosa migliore che possano fare è appunto quella di sposarsi delle indigene che li aiuteranno nel loro lavoro e così diminuiranno quello sforzo fisico che, se prolungato, finisce con rovinare completamente l'organismo degli europei in paesi tropicali, bassopiani o altipiani non importa. Le unioni tra coloni e indigene d'altra parte daranno origine ad una razza di mulatti che potrà acclimatarsi più facilmente che non i bianchi.

.·.

Ho trovato assai divertenti le misure prese a Roma per impedire relazioni sessuali tra indigeni e italiani. In primo luogo gli italiani non si sono mai distinti per la loro astinenza sessuale ; in secondo luogo l'astinenza, anche se fosse possibile, è nociva alla salute e in A. O. vi sono già abbastanza fattori naturali che tendono a rovinare la salute perchè i coloni o i soldati non ne aggiungano volontariamente un altro ; in terzo luogo i sapientoni di Roma ignorano che il bisogno sessuale diventa assai più forte in paesi tropicali che non lo sia in paesi temperati : fatto che è dovuto non solo al caldo più intenso ma anche al diverso genere di vita e a vari elementi, climatici ed altri, dei quali è difficile precisare la portata. Se un italiano trova l'astinenza difficile in Italia, assai più difficile la troverà in Abissinia.

.·.

In una relazione per l'Istituto di studi internazionali di Londra ho trovato alcune cifre abbastanza interessanti su quello che ha costato la messa in valore dei terreni che gli europei posseggono nel Kenya, una colonia che presenta le stesse caratteristiche fisiche dell'Africa Orientale italiana. In totale, al censimento agricolo del 1934 gli europei nel Kenya avevano valorizzato circa 2.9 milioni di acri di terreno (ci vogliono circa due acri e mezzo per fare un ettaro) e per fare ciò avevano speso un minimo di 32.5 milioni di sterline che rappresentano oltre tre miliardi di lire ; tale cifra rappresenta solo il capitale investito dai privati e non prende in considerazione quello che è stato speso dal governo della colonia nell'effettuare quelle opere (ferrovie, strade, porti, organizzazione civile ecc.) che sono indispensabili per aprire un paese nuovo e che necessariamente precedono o accompagnano il movimento di colonizzazione agricola.

.·.

Per dare un'idea di quello che ha costato l'attività agricola degli europei nel Kenya nei suoi vari aspetti, do qui di seguito alcune cifre. Nella prima colonna è specificata l'attività agricola o pastorale ; la seconda colonna dà il numero di acri messi in valore in quella particolare attività ; la terza dà il capitale minimo che è stato richiesto per la valorizzazione degli acri contenuti nella colonna precedente :

	acri	sterline
Piantagioni di :		
agave	121.495	6.804 000
caffè	102.238	4.703.000
canna da zucchero	12.694	1.269 000
té	12.372	866.000
Coltivazioni :		
granturco	207.732	4.778 000
grano e orzo	38.947	857.000
Tenute a :		
bestiame	1.389.972	9.482.000
pecore	684.528	811 000
Attività varie	288.876	2.957.000
Totali	2.858.854 (1)	32.527.000

(1) Circa 1,1 milioni di ettari, o poco più della superficie delle Marche.

Sarebbe naturalmente interessante sapere quanto questo capitale ha reso e rende. Non esistono cifre al riguardo e non è possibile dare altro che valutazioni approssimate. In linea generale, si può dire che le piantagioni di agave, canna da zucchero e té hanno dato buoni rendimenti finanziari ; ma la loro messa in valore richiede capitali assai considerevoli. Caffè, granturco, grano e orzo, bestiame e pecore non dànno invece che rendimenti assai modesti ; alcuni coloni che hanno avuto la fortuna o l'intuito di stabilirsi in località favorevoli hanno potuto ricavare buoni profitti anche in questa seconda serie di attività ; moltissimi hanno perduto tutto quello che avevano e gli altri tirano avanti a fatica. E quante sono queste località favirevoli ? Pochissime. Il Kenya è vasto quasi due volte l'Italia o oltre la metà dell'Abissinia ; su questo territorio larghissimo non si trovano che poche diecine di migliaia di ettari sui quali suolo e clima permettano di ottenere buoni risultati in attività agricole o pastorali. Sembra un'esagerazione, ma non è ; e in Abissinia la proporzione non sarà molto diversa.

M. S.

SERVICE DE PRESSE

N° 12 — 19 Mars 1937

Les envahisseurs italiens

Sous ce titre, le « Manchester Guardian » du 16 mars publie un article de fond auquel nous empruntons les passages suivants :

Tandis que des milliers de soldats italiens ont été envoyés au secours d'un général insurgé dont les capacités excitent, paraît-il, le mépris de ses conseillers fascistes étrangers, nous ne devons pas oublier que l'intervention italienne en Espagne est un élément stable et continu et qui date du début de la guerre civile.

Le 29 juillet trois avions militaires italiens, en route pour le Maroc espagnol, firent un atterrissage forcé en territoire africain français. Le haut-commissaire français à Rabat télégraphia à cette occasion à son gouvernement que les officiers aviateurs italiens avaient reçu leurs ordres le 15 juillet - trois jours avant le début de la guerre civile. D'autres avions italiens rejoignirent plus facilement les bases des rebelles. Le 28 août, par exemple, un certain nombre d'avions étaient débarqués à Vigo. Palma de Majorque devenait un centre important pour la distribution d'avions italiens.

En septembre, aussi, le « comte Rossi », avec une force italienne, occupait virtuellement Majorque, et une expédition militaire presque entièrement italienne reprenait l'île d'Ibiza aux loyalistes. Aux aviateurs italiens, à ce groupe de Majorque Mussolini décidait au mois de décembre d'ajouter une quantité suffisante (à son avis) d'infanterie de troupes motorisées italiennes pour gagner la guerre d'Espagne.

Le 22 décembre la question de l'interdiction d'envoyer des « volontaires » était soulevée au Comité de non-intervention de Londres ; à cette même époque 6.500 Italiens débarquaient en Espagne. Le 2 janvier le « gentleman's agreement » anglo-italien a été conclu ; le jour précédent encore 4.000 Italiens débarquaient.

Le 7 janvier les Italiens envoyaient une note à Londres acceptant en principe l'interdiction des volontaires, mais insistant sur la nécessité de rappeler tous les combattants non-espagnols du territoire espagnol.

Dix jours plus tard encore, 10.000 Italiens arrivaient en Espagne. Le 25 janvier les Italiens envoyaient une nouvelle note acceptant pour les deux côtés l'interdiction des volontaires, mais ajoutant que pour une politique efficace de non-intervention le projet de rappeler tous les combattants non espagnols devait être considéré. Les diplomates italiens connaissaient bien leur argument, car les jours suivants les troupes italiennes en Espagne étaient portées à un total de 70.000 hommes.

Enfin le 20 février l'interdiction était votée, mais pour qu'on n'ait pas le moindre doute sur la valeur de la parole de M. Mussolini, huit jours après un autre (mais non le dernier) contingent de 10.000 Italiens arrivait dans la nouvelle Ethiopie.

TÉMOIGNAGE

« Les formations de cette seconde colonne (celle dirigée vers Trijeque) sont vraiment agressives. Elle est composée d'anarchistes, de communistes et d'autres nuances subversives de la onzième et douzième brigade internationale, encadrée par des officiers européens bien expérimentés, qui marchent courageusement à la tête de leurs troupes.

La journée d'hier, pour ceux comme nous qui ont une longue expérience en la matière, nous semble une de celles de la guerre mondiale avec en plus tous les récents armements. Reconnaissons avec honnêteté professionnelle que tous les moyens récents en fait d'artillerie, d'aviation, de tanks, de mitrailleuses sont appliqués par le commandement bolchevique, et ses acolytes européens.»

(Correspondance de M. Achille Benedetti du front de Trijeque, publiée dans le « Corriere della Sera » du 15 mars.)

Le film "Malaga" soulève à Gênes des protestations du public

Un de nos correspondants de Gênes nous signale que, il y a quelques jours, on a projeté, dans le cinéma « Orfeo », le film « Luce » reproduisant la « prise de Malaga ». Ce film est la documentation de la participation italienne à la sédition de Franco. On a vu, sur l'écran, des soldats italiens, des armes italiennes du modèle le plus récent, des drapeaux tricolores italiens avec l'écu de la maison de Savoie, des fameux fascistes avec les mots : « Je m'en f... », et des camions « Fiat » sur lesquels on lisait : « Armée royale » (Regio Esercito). Parmi les autres scènes, on a représenté celle de l'exécution des prisonniers. Ceux-ci sont fusillés, dos au mur, par un peloton du « Tercio ». Un officier marche parmi les corps abattus et tire des coups de revolver sur les agonisants. Des prêtres gras et souriants montrent leur satisfaction de s'exhiber à l'écran. Le haut-parleur commente : « Tandis que dans Malaga l'armée nationaliste commence son œuvre de reconstruction, une œuvre de justice est accomplie aux alentours de la ville. »

Malgré la présence d'agents de police en civil, le public qui assistait à la représentation a manifesté sa réprobation par des exclamations d'horreur, ce qui a incité les autorités à suspendre la projection du film.

Les pertes italiennes en Afrique au cours du mois de février

Rome, 12 mars. - Soixante-quatorze militaires, dont 16 officiers, et 59 ouvriers, soit en tout 113 hommes, sont décédés en Afrique orientale italienne au cours du mois de février. Ce nombre pourrait sembler minime, étant données les batailles terribles qui eurent lieu contre les armées du ras Desta pendant ce mois. Mais à ces combats prirent part presque exclusivement des troupes indigènes, sur les pertes desquelles les statistiques italiennes sont muettes.

En ce qui concerne les mutilés et les malades - militaires et ouvriers - aucune nouvelle ne paraît dans la presse. Et c'est pourtant un fait que lors de la visite du secrétaire du parti fasciste à Gênes, des mutilés de la guerre d'Afrique arrêtèrent son automobile dans la rue, exigeant que le régime s'intéressât à leur sort. Quant aux ouvriers mutilés, aucune pension ne leur est accordée s'ils n'ont pas versé la somme fixée comme cotisation au fonds de pensions.

A ce propos, le « Lavoro Fascista », assailli de demandes d'invalides qui veulent aller travailler en Ethiopie, a servi, direct ou indirect de l'Etat, répond catégoriquement : « Le droit à la pension d'invalidité - même pour ceux qui revinrent d'Afrique - n'existe que pour les ouvriers qui ont payé la somme de cotisations exigée par la loi. »

Un compositeur slovène victime de la terreur fasciste

La veille de Noël 1936, après la messe de minuit, les chanteurs de Podgora, près de Gorizia, arrêtèrent leur compositeur slovène Lojze Bratuz, populaire chef du chœur de l'église de Podgora, et le traînèrent avec ses chanteurs dans une maison où on le força, après d'atroces brutalités, à boire de l'huile de machine mélangée de benzol.

Tous les maltraités s'altèrent avec des symptômes d'empoisonnement, mais tandis que les autres se rétablirent après quelques semaines, Lojze Bratuz succomba le 16 février. Le délit de Bratuz consistait dans le seul fait qu'il apprenait aux chanteurs de son chœur des chants d'église en langue slovène.

L'Agence « Agis » (2 mars) signale que la population slovène de la province de Gorizia accuse la préfecture et la questure de Gorizia d'avoir ordonné de maltraiter Bratuz et ses chanteurs pour éliminer ainsi l'organisateur du chant d'église slovène de la province. Deux mois avant l'attentat, on le plaça sous le contrôle de la police, et des agents le surveillèrent jour et nuit. Au jour dit, ces agents furent rappelés et les fascistes de Podgora, sous les ordres de leur secrétaire Stefanelli, entrèrent en action.

L'Agence, après avoir rappelé les violences meurtrières commises, ces derniers temps, par les fascistes contre le peuple de Lojze Bratuz, 600.000 membres de la minorité yougoslave dans la Marche Julienne sont un blanc des deux derniers mois qui aurait eu dû apporter une amélioration des relations entre les deux pays, et constatent d'un côté une suite continue d'oppressions sanglantes des Slovènes et Croates sans défense en Italie, et d'autre côté des concessions données par les autorités italiennes, non sans ironie, car il est impossible de considérer autrement la permission de vendre les journaux yougoslaves dans deux kiosques du pays deux heures par jour. »

La situation en Ethiopie

Nous recevons de Rome des nouvelles au sujet du rapatriement de troupes italiennes, actuellement en Ethiopie, qui devait s'effectuer en février et qui n'a pas eu lieu. Entre autres on nous cite le cas d'officiers de l'armée de réserve rappelés en service et assimilés aux Chemises noires de la « Tevere », qui ont vécu en garnison en Somalie, puis à Harrar, Addis-Abeba. Aux premiers jours de février, ils campaient aux environs de l'Asmara, en Erythrée, avec plus de 10.000 hommes, qui devaient être rapatriés immédiatement, et rentrer à Rome au plus tard fin février. Or, depuis ce temps-là, leurs familles sont absolument sans nouvelles, ou plutôt on leur a fait savoir que leur retour a été renvoyé sine die.

La situation de nouvel empire paraît donc assez grave pour justifier des retards dans le rapatriement des contingents métropolitains.

ESPAGNE ! ESPAGNE !

par J.-R. BLOCH (ESI)

Il y a déjà quelques mois qu'a paru cet essai de compréhension des premiers mois de la guerre civile ; ceci m'en fait un livre de journaliste, d'historien du présent et du passé immédiat, et de penseur d'un jour, mais l'auteur s'efforce de dominer ces vues brèves et fragmentaires. Une grande curiosité humaine pousse M. Bloch à se précipiter vers la naissance d'une révolution, et il a bien saisi le ton héroïque de cette campagne ; la précision et le sentiment s'équilibrent dans les différents chapitres, bien que l'humaniste semble un peu trop s'attarder à l'humanité, chercher à s'émouvoir (ce n'est pas parce qu'on est en guerre civile qu'on va oublier la leçon dobservation de Barrès) : et sa minutie est parfois trop grande, trop attentive à tout : il veut tout expliquer, les poils et choses et les grandes ; les parenthèses abondent ; il compulse trop de documents peu importants, de journaux. Ce qui fait la valeur de ce recueil, c'est que le reportage et le journal voient leurs genres élevés vers la réflexion ; et cela me semble assez important : j'aime mieux une pensée parlant sans cesse d'un fait, même si elle ne le dépasse pas trop, que cette pensée bourgeoise de supériorité qui s'élève sans souci de fait en son sujet parce qu'elle n'y pénètre à aucun instant. Mais le genre reste bâtard : on trouve trop d'énumérations, de descriptions, de comptes rendus ressassés avant d'arriver à quelques vues idéologiques. Ces réflexions sur l'actualité me semblent surtout justes quand J.-R. Bloch a le grand courage, tout en cherchant les raisons, l'explication de la non-intervention, de prouver à Blum, pour qui il a la plus grande sympathie, qu'il a fait une bourde. Accuser après avoir fourni toutes les excuses à l'acte, c'est le triomphe de l'intelligence dans le jugement.

Un livre utile, si hâtif, et qui ne sent cependant pas le bâclage du journalisme, ne pouvait peut-être être que cela : mais on ne peut oublier les magnifiques pages de St-Exupéry (qu'il dédaigne de publier en volume) qui ne cherchant pas à étreindre toute la révolution, se contentant de quelques faits, haussait le reportage à un genre si élevé de méditation lyrique.

MORT EN ESPAGNE

par Louis DELAPRÉ (Ed. Tisné)

Ceux qui sont morts pour leur profession, tranchant facilement parmi la foule de leurs collègues, sont facilement dressés en symboles. Mais il faut reconnaître que Delaprée avait un talent bien sympathique et me semble mériter le surnom de reporter brûlant ; bien français, il incarne l'idée du coureur moderne de la vérité dans les faits, œil rapide et réfléchi, l'homme-caméra. Et il est assez beau de voir comment, sous la violence du bombardement de Madrid, il se décide enfin, très peu de temps avant de mourir, dans les pages que « Paris-Soir » a laissées inédites, à dépouiller cette attitude impartiale, neutre, à laquelle le journaliste se croit obligé comme à l'honneur, comme s'il était impossible de faire un sérieux reportage criminel si l'on était du côté des gendarmes plutôt que de celui du bandit.

Ces deux livres, premières pierres du monument de la guerre d'Espagne, nous permettent de mesurer les progrès qu'a faits le genre du reportage ; et ces progrès me semblent de la première importance pour l'avenir de la littérature ; reconnaître à ce gene toute la valeur qu'il a c'est préparer une nouvelle littérature plus réelle, plus sérieuse, dont idéal ne peut être que celui que forma le réalisme socialiste. La littérature comme la pensée doit d'abord fréquenter le réel. J'avoue que j'aime mieux un récit d'un bon reporter que ces interprétations, ces repétrissements de la fiction qui ont semblé longtemps avoir une vérité supérieure, de seconde main, un peu comme la vérité scientifique qui n'est pas la même que celle de l'observation empirique. Comme j'aime mieux de bonnes photos que ces peinturs d'autrfois, assez médiocres, demi-artistiques, et demi-documentaires, et qui sont encore la plaie des musées d'information. Le reporter n'est pas qu'un rédacteur, le peintre de l'histoire fraîche est un écrivain comme le romancier; celui qui dit bien ce qu'il voit vaut celui qui imagine. Le reportage peut devenir un genre littéraire, psychologique, lyrique, tout ce qu'on veut : tout dépend de celui qui le cultive... Ce qui ne veut pas dire que l'épopée qu'on espère que Malraux écrira sans doute sur l'Espagne ne fera pas tomber dans l'oubli les meilleurs de ces témoignages : quel reportage nous est-il resté de la révolution en Chine ? mais La Condition Humaine demeure.

Henri Polles.

L. I. D. U.

La "Lidu" in Ispagna

Il presidente Campolonghi si è recato nuovamente in Spagna per occuparsi della organizzazione degli uffici di rappresentanza e di assistenza degli italiani, previsti dalle deliberazioni prese dai rappresentanti delle organizzazioni e dei partiti antifascisti in Barcellona e confermate, in linea generale, dai rappresentanti delle direzioni degli stessi partiti e organizzazioni in Parigi.

Il Campolonghi è stato a Barcellona, Valenza, Madrid - e ritorna dal suo viaggio ammirato dello spirito combattivo dei volontari italiani che si battono sul fronte spagnuolo con incomparabile valore. Naturalmente, egli ha anche preso contatto con le autorità governative.

In linea provvisoria, gli uffici, di cui è detto più sopra, saranno diretti quello di Valenza dalla signora Angeloni e quello di Barcellona da Enzo Fantozzi, entrambi membri della C. E. della « Lidu ».

Queste decisioni non entreranno per altro in vigore che quando saran conosciute le decisioni degli amici libertari circa alcune riserve da essi formulate sulla costituzione e sul funzionamento di detti uffici.

Ad ogni modo, la « Lidu », nella persona del suo presidente, ha avuto occasione di occuparsi, a Valenza, di alcuni casi tristi e dolorosi, anticipando cosi', in proprio, l'azione che spera di poter svolgere domani per mandato di tutte le frazioni dell'antifascismo italiano e sotto il loro controllo.

Propaganda

Il Campolonghi ha tenuto a Barcellona - per invito di tutti i partiti e organizzazioni dell'antifascismo italiano - una conferenza, alla Casa degli Italiani, sul tema : Le ripercussioni internazionali della guerra di Spagna. Alla conferenza segui' uno scambio di spiegazioni fra l'oratore e l'amico prof. Berneri ed altri amici.

Non appena entrato in Francia, il presidente ha tenuto una conferenza a St-Gaudens (H.-G.) e intrapreso un giro di propaganda nelle Lande, dove ha già parlato a Mont-de-Marsan, a Villeneuve, a Labrit, a La Bastide d'Armagnac, a Hagetman e dove deve parlare a Montfort, a Pouillon, a St-Paul, a Riou des Landes, a Lit et Mixe, a Lespéron, a Mimizan.

Dopo una breve visita a Parigi, per render conto del suo operato alla C. E., il Campolonghi tornerà probabilmente in Ispagna.

Federazione della Riviera

SEZIONE DI ANTIBES - Nella recente assemblea generale, il presidente uscente Calzavara ha fatto un'esauriente relazione sull'attività svolta dalla sezione cosi' nel campo assistenziale come in quello della propaganda. Il segretario Gragnano ha dato conto della situazione finanziaria. Le due relazioni sono state approvate. Nonostante le insistenze dei soci, Calzavara e Gragnano hanno chiesto di essere sostituiti, data l'impossibilità di dedicare agl'importanti uffici tutto il tempo e le cure necessarie. Si è proceduto quindi alla nomina del nuovo consiglio. Sono stati eletti : a presidente, José Icardi ; a segretario, Carlo Casagni ; a cassiere, Giuseppe Ballario. Nell'assumere le cariche, il presidente e il segretario hanno affermato, tra gli applausi, il loro proposito di contribuire al sempre più prospero sviluppo della sezione. Sono state distribuite le tessere ; e si è deciso un programma di lavori.

Federazione Svizzera

SEZIONE DI GRENCHEN - Nell'assemblea generale riunitasi nel locale sociale il 5 corrente si è proceduto alla nomina delle cariche sociali. E' stato riconfermato alla unanimità il Comitato uscente. Fra l'altro, è stata ristabilita la quota mensile di cent. 50 che era stata sospesa provvisoriamente a causa della crisi. Detta quota entrerà in vigore a partire da marzo. Quale collettore è stato nominato il socio Rossi Battista.

L'assemblea, dopo aver rivolto il suo pensiero agli intrepidi difensori della libertà spagnuola, ed in particolare ai combattenti dell'eroico battaglione « Garibaldi » ed a tutti gli antifascisti italiani che versano il loro sangue per la emancipazione del popolo spagnuolo, si sciolse riconfermando la propria volontà di dare tutta la sua attività per il trionfo dei principii di libertà e democrazia.

Federaz. « Mario Angeloni » (Moselle)

Convegno federale. - La G. F., riunita a Maizières il 28 febbraio ha deciso di tenere un convegno federale il 21 marzo alle ore 14.30 a Sérémange nel caffè Paris, 108 rue Nationale.

L'ordine del giorno da discutere sarà il seguente : 1) -Verbale convegno Audun-le-Tiche, 3 gennaio u.s. ; 2) - Quote federali e tessere ; 3) - Situazione generale (relatore Virgili) ; 4) - Visita alle sezioni e propaganda ; 5) - Varie.

La G. F. raccomanda vivamente le sezioni di inviare le loro rappresentanze data l'importanza delle materie all'ordine del giorno. *F. la G. F. Montanari.*

* *

LA SEZIONE DI HOMECOURT riunita in assemblea il 7 marzo sotto la presidenza del compagno Bartolucci, presidente Montanari ; udita la magnifica esposizione del suo presidente Bartolucci sul piano di lavoro che il Comitato sezionale intende svolgere per dare nuovo incremento alla propaganda ; ha nominato un comitato per l'organizzazione di una festa il cui beneficio andrà a favore degli eroici combattenti per la causa della libertà del popolo spagnuolo e della causa antifascista.

Federazione del Varo

SEZIONE DI TOLONE - Domenica 14 corrente si è riunita la sezione locale in assemblea generale per discutere su di un importante ordine del giorno.

Il segretario Brandaglia apre la seduta dando lettura della corrispondenza. felicitando la C. E. di avere risolta prontamente la divergenza creata dalla situazione difficile nella quale si dibattono tutt'oggi gli emigrati del Varo ; e senz'altro, dopo aver distribuite le tessere 1937, si inzia la discussione sul lavoro di propaganda ; dopo l'intervento di Ascheri, Ingui, Mocellin, Vittori, si stabilisce di condurre una campagna in favore dello statuto giuridico, domandando alla consorella francese di coadiuvarci in un giro di propaganda da farsi nella regione.

Si stabilisce inoltre di farsi promulgatori per la costituzione di un comitato per l'aiuto della Spagna e viene incaricato il compagno Brandaglia d'invitare tutte le organizzazioni antifasciste locali a partecipare con un rappresentante in seno a questo comitato.

L'assemblea viene sciolta inviando un fraterno saluto ai quattro eroici soci di questa sezione che si battono per la Libertà sui campi di battaglia della Spagna.

Federaz. della Linguadoca

SEZIONE DI TOLOSA - In una delle ultime riunioni, l'assemblea ha proceduto alla nomina del nuovo Consiglio che è risultato cosi' composto :

Silvio Trentin, Paolo Ruffini, Lino Vicinelli, Guido Giacometti, Mario Alessi, Pasquale Gherardi, Antonio Tenti.

Il Consiglio ha nominato un Comitato direttivo nelle persone di Trentin, Vicinelli e Ruffini, segretario.

A revisori dei conti sono stati eletti Alessandro Zani e Rinaldo Malzarin.

Angelica a Londra

Il *Times* del 2 mazo annuncia che Angelica di Leo Ferrero sarà data per la prima volta in Inghilterra la domenica 4 aprile al Westminster Theatre nella traduzione inglese di Emmanuel Wax e Miss Trilling.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN

VIAGGIO IN ITALIA

VI. - La lotta contro il fascismo

Già nel mese di febbraio 1936 gli operai italiani avevano perso ogni speranza nella Lega. Volsero la loro attenzione verso la Spagna. Il 26 dello stesso mese lessi in un bollettino operaio quanto segue : « Da sei mesi il governo inglese ha utilizzato la Lega come strumento di propaganda per persuadere il suo popolo : 1) a votare per il governo nazionale alle elezioni di novembre; 2) a non ostacolare il vasto programma di riarmo. Conseguiti questi due obbiettivi, il sig. Eden si è lavato le mani dell'Abissinia. Il governo inglese non aveva mai avuto la minima itenzione di mettere in pericolo il regime fascista. Percio', on volle mai applicare delle sanzioni effettive. » Sulla Spagna - era immediatamente dopo le elezioni di febbraio - lessi : « C'è chi dice che la Spagna è in rivoluzione perpetua ma rimane sempre nella stessa miseria e sotto la stessa oppressione. Non è vero. Il proletariato spagnuolo ha rovesciato due dittature, un monarca, il potere della Chiesa, e la grande aristocrazia, e inoltre ha formulato la più liberale costituzione che vi sia... Dopo la rivoluzione del 1931 tutti i privilegi di casta e di religione vennero aboliti, senza toccare, però, le più findamentali basi economiche dalle quali nascono questi privilegi. Qualche anno più tardi la reazione ha potuto ristabilire la sua egemonia... Adesso, per evitare una ripetizione dell'esperienza, bisogna andare fino in fondo con le riforme. Altrimenti, *la reazione sarà sanguinosa e spietata.* » E qualche settimana più tardi, dopo le prime manifestazioni di disordine : « Il nuovo governo liberale deve procedere al più presto ad una completa riorganizzazione della polizia e dell'esercito. Questa è la sola maniera di evitare nell'avvenire *molto spargimento di sangue.* »

Dunque, dal mese di febbraio dell'anno scorso il proletariato cosciente d'Italia ha seguito con la massima attenzione gli avvenimenti di Spagna. Non era possibile per la stampa fascista, dopo lo scoppio della guerra civile, d'ingannare l'operaio sulla questione di Spagna. Ormai tutti sanno leggere i giornali fascisti ; sanno distinguere il vero dal falso ; sanno anche dove trovare le informazioni che non sono pubblicate.

Voglio raccontare come sono venuto in contatto con gli elementi che redigevano il bollettino, e quali furono le mie impressioni.

Fra i miei studenti d'inglese ce n'era uno che parlava spesso di politica, e sempre in senso contrario al regime. Di lui, non mi fidavo troppo. Il suo « antifascismo » era troppo ostentato. E inoltre, non aveva nessuna ragione di lagnarsene. Aveva un buon impiego ; la sua famiglia era benestante, e io l'ho visto spesso in compagnia di camicie nere. Tuttavia, non credo che volesse prendermi in un tranello. Era troppo sempliciotto. Ma i sempliciotti parlano, e da ciò vengono i guai. Lui, come molti fascisti che ho incontrato, sentiva, in presenza di uno straniero, una specie di vergogna per il regime. Voleva mostrarsi superiore al fascismo, e non trovava altri mezzi di farlo che raccontare barzellette sui capi fascisti (e molte erano divertentissime).

In contrasto con lui c'era un piccolo gruppo, tre o quattro, di operai che venivano regolarmente due volte la settimana per una lezione collettiva. In principio non parlavano mai di politica. Ma quando volevo informarmi su qualche aspetto del funzionamento del regime, fornivano sempre i dati precisi. Facevano molto progresso con lo studio dell'inglese. Dopo tre mesi facevano già delle conversazioni. Tutti avevano una vera voglia e una vera volontà d'imparare e di studiare. Appartenevano a quella tradizione ammirevole, e prettamente italiana, che è l'autodidattismo. Due di loro sapevano anche leggere il francese.

Bisogna avere molta volontà per aprire i libri dopo un lungo giorno di lavoro in fabbrica. A dire il vero, io non capivo in principio lo scopo del loro studio. Uno di loro mi disse, ridendo, che forse un giorno andrebbero in America o in Francia. Quando risposi che non era più possibile trovare lavoro all'estero, mi spiegò, con la voce piena di una ironia che non capivo allora : Ma le cose cambieranno. Certo cambieranno.

Piano piano, questa diffidenza sparì. Una grande amicizia si formò tra noi. E finalmente cominciammo a parlare di Roosevelt e della politica in generale. Traducemmo anche insieme degli articoli nelle riviste americane che ricevevo. Uno di questi articoli l'amico Giuseppe lo portò via con sè. Voleva mostrarlo a degli amici. Nella successiva lezione mi domandò se ne potrebbe tradurre uno ogni settimana. E così si fece. Durante due o tre mesi, gli ultimi del 1935, trovammo molta roba interessante sulla guerra abissina.

In principio si facevano solamente cinque copie di ogni articolo, ma ognuno era letto dozzine di volte, mi assicurò Giuseppe. Era lui che si curava della distribuzione. Doveva dare una copia a cinque dei suoi amici che lavoravano in cinque delle più grandi fabbriche fiorentine. E questi li facevano circolare nella fabbrica stessa.

Quando l'organizzazione arrivò a questo punto, si decise di fare una cosa più originale, una specie di bollettino settimanale. Era necessario organizzare anche una più larga divulgazione. Perciò un comitato si organizzò in una fabbrica, il quale prese l'impegno di mettere insieme i soldi necessari. Tutti gli operai in contatto con questo lavoro costituirono un piccolo fondo di 400 lire. (Gli stessi operai davano anche ogni mese un contributo per il soccorso delle famiglie delle vittime politiche, perchè ce n'erano state.)

Questo denaro non era sufficiente per comprare un grande ciclostile. Del resto, con le restrizioni che ci sono sulla vendita di questo genere di roba, non si sarebbe potuto comprar niente di straordinario, anche se avessimo avuto i soldi. Ci accontentammo di acquistare una vecchissima macchina da scrivere, della carta cera e dell'inchiostro per un duplicatore. Il grande vantaggio di questo materiale era la facilità di farlo scomparire quando non serviva.

Il metodo usato era primitivo e lungo, ma potevamo in ogni modo arrivare a tirare 200 esemplari del bollettino ogni settimana, e questo era quasi troppo per la ristrettezza della nostra organizzazione.

Per tirare gli esemplari applicavamo l'inchiosto ad un marmo liscio. Sopra questo si metteva la carta cera perforata. Allora un pezzo di carta bianca, abbastanza ssorbente, riceveva, a forza di pigiar forte, l'impressione dei caratteri. Certo, l'impressione non era nitida, ma era leggibile.

Per il contenuto di questi bollettini ho dato un saggio qui sopra. Molto interessante era la reazione dei lettori. Il fatto stesso di appartenere a un gruppo, per quanto piccolo, li rianimava. Era quasi necessario frenare il loro zelo di trovare proseliti. Perciò, questo lavoro, il più delicato di tutti, era affidato a un gruppo speciale. Non so come agivano. Non ho mai incontrato che i quattro o cinque amici insieme i quali facevamo il bollettino. Era il solo Giuseppe che funzionava da legame tra noi e gli altri. In ogni modo, quello che si voleva fare era costituire un piccolo gruppo in ogni fabbrica d'importanza. Piano piano l'organizzazione andava sviluppandosi.

In genere, la linea politica seguita è stata determinata da una concezione di lotta contro il fascismo sulla più larga base possibile. Cioè, era ua linea determinata dalla più assoluta intransigenza verso il fascismo. Nessun compromesso. Questo, però, non escludeva la possibilità di collaborare con degli elementi fascisti che si erano convertiti sinceramente all'antifascismo integrale. Infatti, tutti questi giovani - perchè erano tutti giovani che avevano vissuto tutta la loro vita cosciente sotto il fascismo - appartenevano alle organizzazioni fasciste. Diversi di loro erano nella milizia. Tutti erano iscritti nel sindacato, e molti frequentavano i circoli rionali. Fra di loro non c'era nessuno sospettato per la sua attività politica. Non volevamo metterci in contatto con gli antifascisti del periodo 1922-26, perchè erano quasi sempre sorvegliati. Si faceva un lavoro strettamente confinato ad elementi giovani.

Non so quali siano le reazioni di questo gruppo alle nuove parole di ordine del partito comunista. Tutti si chiamavano comunisti, benchè la maggioranza di loro avesse un'attitudine verso il fascismo che non era affatto comparabile allo stretto settarismo del partito comunista. Senza dubbio, loro si chiamavano ancora comunisti, ma, senza dubbio, non avranno neppure mutato in nulla la loro linea politica.

Mi sembra che il fatto stesso che un operaio sia cosciente abbastanza per lavorare attivamente contro il fascismo escluda la possibilità ch'egli possa collaborare adesso coi clericali ed altri elementi della reazione che possibilmente possano essere convertiti ad un fronte unico. Durante tutta la guerra abissina c'era in Italia una così netta divisione tra reazione e proletariato perchè possano adesso conciliarsi. Quando la Chiesa ha preso posizione in favore dell'aggressione contro l'Abissinia, un mio amico mi disse : « E' bene che sia così. Se la Chiesa fosse contro la guerra, forse per ora non ci sarebbe più speranza di sbarazzarci del fascismo, ma dopo ci sarebbe sempre la reazione della Chiesa da combattere. Vogliamo che tutti e due spariscano insieme. » Si accetti o meno questo giudizio, il fatto è che ogni operaio in Italia - o, almeno, a Firenze - che sia sufficientemente sveglio per lottare contro il fascismo, pensa così.

Fin qui non ho parlato che degli operai, perchè non ho trovato in nessun altro ambiente la volontà di lavorare attivamente contro il fascismo. Certamente, lo scontento è grande nei circoli piccolo-borghesi ed intellettuali, ma non va oltre le chiacchiere e le barzellette. Sarebbe per loro molto più difficile organizzarsi effettivamente perchè non hanno una vita comune con gli operai; non sono messi giornalmente in contatto con altri che subiscono le stesse privazioni, che hanno gli stessi interessi da proteggere. Anche qui molti individui si dichiaravano « comunisti », ma per loro il comunismo è una specie di anarchismo estetico e indisciplinato. Tuttavia, molti di questi seguirebbero e appoggerebbero un forte movimento operaio.

Gli italiani aspettano questo movimento, ora più che mai. Domandano solamente che sia antifascista. Il nome del movimento sia comunista o repubblicano, è di poca importanza. C'è lavoro per tutti.

GEORGE BURNETT